This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

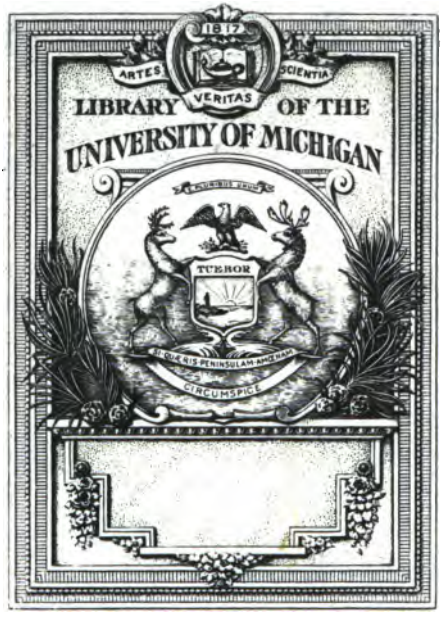
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

RIA già NARDECCHIA
ROMA



85C 58
FZ11

V 10
C 2
18
5

UNA

CASA FIORENTINA

DA VENDERE

CON UN RACCONTO MORALE

E

UN ESERCIZIO LESSICOGRAFICO

DI

PIETRO FANFANI

LIBRETTO PER LE SCUOLE.

Seconda edizione riveduta e corretta

FIRENZE

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

Via del Castellaccio, N. 8

1868

UNA

CASA FIORENTINA DA VENDERE

UNA

CASA FIORENTINA

DA VENDERE

CON UN RACCONTO MORALE

E

UN ESERCIZIO LESSICOGRAFICO

DI

PIETRO FANFANI

LIBRETTO PER LE SCUOLE.

Seconda edizione riveduta e corretta

FIRENZE

TIPOGRAFÍA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO

Via del Castellaccio, N. 8

1868

Lib. comm.
Nardecchia
5-24-33
27846

Avvertimento

Tra' modi proposti dall'illustre Manzoni per diffondere l'uso della buona lingua, ci è quello di compilare, per le scuole elementari, ed anche per le tecniche, de' piccoli vocabolarj domestici e d'arti e mestieri. Non dirò che tal modo non possa essere efficace; ma tuttavia, ripensando tra me e me, come, a volere imparare una disciplina, non basta il vederla solo composta per le sue parti, ma bisogna pur vederla qual è composta nel suo tutto; e come i Vocabolarj non sono libri da studiargli seguitamente, ma da semplici riscontri; mi ficcai nella mente che, ad ottener buoni effetti in questa materia, bisogna far libri che abbiano tutte e due tali qualità, che sieno vo'dire scrittura distesa e vocabolario ad un'ora, e

dieno occasione a' giovanetti di esercitarvisi, non solo con profitto, ma con diletto altresì. Secondo questo pensiero è fatto il libretto presente; e come la lingua domestica è veramente assai poco comune in Italia, ed è ragionevole che, dovendola diffondere, si dia per esempio quella di Firenze; così per primo saggio lo presento alle scuole italiane; ed ecco il proposito e il disegno di esso. Ho immaginato che in Firenze ci sia una casa da vendere, la quale minutamente descrivo tutta quanta, per aver occasione di nominare gli oggetti più usuali di tutte le case, mettendo in carattere corsivo le voci significative di essi oggetti. Alla descrizione faccio seguitare un Esercizio lessicografico, *nel quale per alfabeto si registrano tutte le voci scritte in corsivo nel corpo del libro; e l' ho fatto stampare in colonna, acciocchè vi resti un bel pezzo di margine bianco, dove i giovanetti di ciascuna provincia possano scrivere, dicontro ad ogni voce, la corrispondente de' lor dialetti. Siccome poi è un fatto doloroso ma vero, che parecchi oggetti domestici si nominano con voce o francese o altrimenti barbara, così ho dovuto scrivere anche quelle, perchè sono dell' uso comune; ma, registrandole nell'* Esercizio, *le ho discusse biasimandole e*

proponendo la sostituzione italiana, come sarebbero Cesfonga, Berzò, Crochet, Vis-a-vis, Toelette *ed altre non poche. Modo sì fatto pare a me efficacissimo, perchè il giovanetto prima vede nella scrittura distesa tutte le voci ed il loro collocamento di sintassi: poi se le ribadisce in mente, rileggendole dichiarate nell' Esercizio; e le ritiene di certo quando per la terza volta dee meditarvi su, per trovare il corrispondente del dialetto: e questo esercizio tanto profitterà più, quanto è piacevole e dilettoso. Senza che, altra utilità grandissima ne avranno gli studj di lingua; chè a poco per volta avrassi così bell' e preparata la materia per un* fedele *vocabolario domestico dei dialetti, sol che non gravi ad un maestro di ciascuna provincia il mandarci una copia del libretto, dove sieno state scritte in modo certo le voci corrispondenti del dialetto. A sempre maggiore ammaestramento de' giovani poi, alle voci registrate nell'* Esercizio *ho posto gli accenti tonici, ed ho segnato con accento grave le* E *e gli* O *larghi o aperti, ponendolo acuto su quegli che debbono pronunziarsi stretti o chiusi, come* péra, *(frutto) e* pèra *(muoja),* fóro *(buco) e* fòro *(piazza). In fine della descrizione ho poi aggiunto un racconto morale, un poco per dare al mio*

lavoro qualche varietà, ed un poco per buono esempio a' fanciulli; e vi ho posto qua e là de' modi più vivaci e più eletti del parlar fiorentino, affinchè il maestro gli spieghi loro, e ne pigli materia a ragionarvi sopra.

Questa piccola operetta io l' ho fatta con tutta diligenza, e proprio di volontà, parendomi cosa buona e utile: se troverà lieta accoglienza appresso maestri e discenti, ed appresso i capi di istituti d' insegnamento, mi darò a farne altre delle simili, e anche un libretto di prime letture: se troverà il contrario, avrò pazienza, e lascerò ad altri il far meglio di me, pago di poter dire: et voluisse sat est.

PIETRO FANFANI.

Facciata

La casa che si vuol vendere è posta in una delle più belle *strade* di Firenze: d'assai pregevole architettura: di tre *piani*, senza il *mezzanino* e le *soffitte;* con *bozzato* di *pietra serena* fin sopra al mezzanino, e *pietrami lavorati* alle finestre, che sono sette per piano, fuorchè al primo, dove, *scambio* della finestra *di mezzo,* ha un vago *terrazzino* a *balaustro* di pietra. La *tettoja* della casa è molto *sporgente* in fuori, secondo l'antico uso di Firenze; ed è *sorretta* da bellissimi *beccatelli d'albero,* intagliati e *tinti a olio* con *macchie d'abete:* e s'intende

che la tettoja ha le sue *docce* per raccogliere l'acqua *piovana,* tinte a olio *color di pietra,* le quali scendono fin sotto terra, e si *scaricano* nel *fognone.* L' *uscio* di strada è d'albero anch'esso, *bene scorniciato,* e *verniciato* pulitamente, con *macchie d'abete:* e ha due magnifiche *campanelle* d'ottone lavorate *di buon disegno,* ma poste a semplice ornamento, essendovi per ciascun quartiere il suo *campanello a scatto.* La casa è *mobiliata* di tutto punto, e si vende *a porte chiuse;* e però descriveremo minutamente ogni cosa *stanza* per *stanza.* Le quattro botteghe, due *di qua e due di là* dall'uscio di strada, le *salteremo,* perchè quelle si appigionano *vuote.* Ma entriamo in casa.

Il Terreno

A mano destra una stanzetta per la *portinaja;* ed è *vuota*, perchè la mobilia dee chi vi torna portarla da sè: a sinistra un altro *stambugio,* anzi un *sottoscala,* dove la portinaja suole riporre suoi *attrezzi,* e dove fa un po' da mangiare con un *fornellino di creta:* dirimpetto è la prima *branca* della scala, la quale è *a pozzo,* e ha dodici *scalini*

per branca; e le branche sono otto fin su alla *lanterna*. Nel *vano* che formano giù in terreno le prime branche v'è una porticína, che mette a una scaletta, per la quale si scende in *cantina*, dove andremo nel *tornar via*. Sul primo *pianerottolo* sono due porte, l'una a destra, l'altra a sinistra, che mettono al

Mezzaníno

Questo Mezzaníno è composto di piccole stanzette di *palco basso*, *ammobiliate alla meglio* per la *servitù*, e parte senza mobilia per mettervi *ciarpe* e attrezzi di vario genere, *mazzi* di *fiaschi* vuoti, e da *rivestire*, *scaldini*, *cecie*, *arcucci da bambini*, *scaldaletti*, come *padella*, *trabiccoli* e *preti*; un *semicupio*, una *tinozza* col suo *tubo*; seggiole rotte, *ferri* da tende, e simili cose. Le stesse due porte sono al secondo e al terzo pianerottolo; e tanto di qua che di là vi è un *quartiere* dello stesso numero di stanze, delle quali, volendo, si possono fare due *locazioni*, chiudendo la *comunicazione* che v'è. Ma il primo piano è ora tutto occupato dal padrone, ed è disposto nel modo seguente:

Entratura

L'uscio a destra, da cui *penzola* un *cordone* da campanello, e dove è *imbullettata* una *lastra* d'ottone, scrittovi il nome del padrone, *mette* in un' assai grande *entratura,* nella quale sono due belle *cassapanche* antiche di noce *intagliato,* con armi medicee, e quattro nobili ciscranne, antiche anch'esse, con *sederi* e *spalliere* di *corame* rosso, *bullettoni* dorati, e *peneri* di seta.

Biliardo

Da questa stanza si entra nella *Sala da biliardo,* molto grande e *sfogata,* che ha il soffitto *stojato* e dipinto *a buon fresco,* e l' *impiantito* di legno *a commesso;* è *parata* con *carta di Francia scura* a *fiorami, colore sopra colore,* con qualche *filatura* d'oro. Tutta la sala è circondata da *divani imbottiti,* e ricoperti di una *stoffa di lana e seta,* che *riprende* il colore e il disegno della carta: il *biliardo* è bellissimo, le *zampe* e il *telajo* sono di noce ben tornito, e *tirato a pulimento:* il *piano* è perfetto, bene *stagionato,* e coperto di panno finissimo: le *mat-*

tonelle ben *battute* ed *elastiche,* che *rendono* mirabilmente, tanto che la *battuta* è sicura, e il *giocatore* è certo, *tirando* o *raddoppj*, o *rinterzi,* o *rinquarti,* o *striscj,* o *caramboli,* o *calci di prima,* di *seconda* o di *terza mattonella,* di *fare il tiro*, se la palla ha battuto dove dee battere. Le *buche* sono *giuste;* e le *borse* dove cascano le palle sono di *reticella* di seta verde. Non manca poi nulla ad una competente *fornitura:* i suoi *lumi doppj a bilancia, stecche* tutte *a commesso,* o *di pezzi* che s'abbia a dire, di varie grossezze, col suo *cuojo* a ciascuna, e di più un *assortimento* di cuoj per cambiargli al bisogno: *palle* d'avorio da tutti i giuochi: da *birilli* un po' più grosse, con *pallino* e co'*birilli* ottimamente torniti, tra' quali quello *del mezzo*, che suol chiamarsi *il priore*, e farsi più alto degli altri, ha in punta un grazioso intaglio: poi vi ha le due palle da *corda,* le cinque da *carolina,* le tre da *carambola francese.* La *tavola* da segnare i *punti* è anch' essa di noce: le *pallottole* per i punti de' birilli sono infilate in un filo di ottone, la prima fila di *osso* bianco, la seconda di osso tinto di nero: *dalle parti* la tavola ha le *cartelle* per segnare gli *occhi* al giuoco della corda, dieci *caselle* per cia-

scuna cartella, le quali si scuoprono o si cuoprono per mezzo di *assicelline scorrevoli.* Nel mezzo alle due finestre vi ha un'ampia *consolle* col largo *cassetto* da riporvi palle e birilli; e sul piano di essa consolle vi ha nel mezzo un bell' orologio con la *musica,* e di qua e di là due *candelabri* di bronzo dorato.

Salotto da ricevere

La stanza che seguita verso ponente è un *salotto da ricevere,* assai grande, con soffitto stojato, e *pavimento a stucco, verniciato* con elegante disegno: è tappezzato di *damasco* rosso; ed alle pareti vi sono due pregiati quadri a olio, che uno *fa riscontro* all'altro: *sedie, poltrone, canapè,* il tutto è *dorato,* e ricoperto di damasco simile alle pareti: nel mezzo una ricca *sultana,* ricoperta del medesimo: alla parete una nobile consolle, tutta dorata, con begli intagli *alla rococò, suvvi* una magnifica *spera* con la *luce tutt' un pezzo,* e cornice a bei *fogliami* tutta dorata: ai lati dello specchio due vasi egiziani di gran *valuta,* e dinanzi un orologio inglese del secolo passato, col *fusto* di *ebano intarsiato,* e dinanzi ad esso una graziosa *panierina* di *fiori finti* che *si sbagliano da' veri.*

Dirimpetto alla consolle v'è un *camminetto* di marmo eccellentemente *intagliato,* sopra il quale un altro grazioso orologio di bronzo dorato, e due *moderatori* di *porcellana* del Giappone. Le *tende* sono *alla divisa*, una parte di *mussolina ricamata,* l'altra di damasco come quello della *mobilia:* i *drappelloni* delle tende sono ricchissimi, con *frange, cordoni* e *nappe* di seta bianca e rossa, e con *borchie* dorate *a oro buono.*

Salottino da lavoro

Accanto al *salotto da ricevere,* seguita il *salottino da lavoro*, tutto *dipinto a fresco* da buon artista: l'*impiantito* è anche questo a *mestica verniciato* (ma nell'inverno, così questa come le altre stanze sono tutte *tappetate):* in un canto vi ha una piccola *stufa* con gli ornati *a oro:* la mobilia è tutta d'*àcero a lustro,* ricoperta di finissimo *cambrì a fondo* bianco con fiori *minuti,* ma vaghi quanto mai e di *vivacissimi* colori: le tende sono fatte *a croscè,* con *drappelloni* di *morens,* e *nappe* di seta. Vi sono due piccoli *scaffali* a *palchetti* mobili, con libri riccamente *legati:* il *tavolino da lavoro* è tornito e lavorato pulitissimamente, e vi è sopra un

grazioso *astuccio* col *necessario* a' lavori *donneschi: agorajo, ditale d'argento, cisoine da ricamo, aghi da crochet, forabuchi* ec. Sul tavolino più grande un *palchetto* a *scansia* col *bisognevole* per scrivere, *carta, buste* o *sopraccarte, ceralacca, sigillo, stecca, grattino, temperino, lapis, penne di ferro* con sue *asticciuole, calcafogli,* e un bel calamajo di bronzo dorato e cristallo *arrotato.* A canto al canapè penzola un bel *tiracampanello* con *maniglia* dorata: e nella parete dirimpetto agli scaffali un eccellente *pianforte verticale.* Questa stanza dà sul giardino, e le finestre sono *fino a terra,* perchè mettono in su un *terrazino* con leggiadra *ringhiera* di *ferro fuso.*

Toelette

Dalla *bussola* che è nella parete a destra (e tutte le bussole sono bianche, *tirate a pulimento,* con *contorni* a oro) si entra nella *toelette,* dove sono i mobili di noce a intaglio, *ricoperti* di cambrì *verde mare* a piccoli fiori, tra' quali mobili è notabile un *vis-a-vis* di singolare forma: le pareti sono a carte di Francia, simili, nel colore e nell'*opera,* al cambrì della mobilia; e vi sono

delle belle *fotografie* con *vedute* di Firenze e delle principali città d' Italia. La *toelette* è nel mezzo della stanza, con suo *padiglione* e *pedana* di *percalle a opera,* simile alle tende; ed è fornita di tutto il desiderabile: *pomate, acque d'odore, aceti cosmetici, ceretta, saponette sopraffini, pettini fitti e radi, pettinini da ciglia, stuzzicadenti, nettadenti, limettine* e *cisoine da ugne, aghi da scriminatura, spazzole* e *setolini* d' ogni genere, e se altro. In un piccolo *stanzino* accanto c'è il *comodo* per lavarsi: *bidè* con *armatura* o *carcassa* di ferro fuso: *lavamano* pur di ferro fuso, con sua *catinella* e *mesciacqua* di porcellana fine; e lì accosto v'è lo *stanzino,* o *luogo comodo* a *irrigatore,* con suo *sedere* di marmo, la sua *tavola bucata* da mettervi sopra, e la *ciambella* per chi non volesse la tavola; e in un *cantuccio,* presso al *finestrino,* v'è il *lavatojo* di marmo con *cannella* d'ottone; perchè in casa, oltre il pozzo, di acqua eccellente, v'è l'*acqua a tromba,* i cui *tubi,* o *cannelle, rigirano* per molte stanze.

Camera da sposi

Dalla toelette si entra nella *camera da sposi,* stanza assai grande, nella quale sono,

dirimpetto all' uscio, che ha *bussola* e *controbussola,* due *letti gemelli*, col *parato* e con *tornaletto* di *percalle* ricamato, e *padiglione* di stoffa rossa *damascata,* simile alle tende; e su le *colonne* di tutti e due i letti ci ha per *finale* un giglio dorato: i *sacconi* sono *a molla,* ed i letti son forniti di tutto il necessario: due buone *materasse* di lana, e una di *crino* per l'estate: *coltroni, pannilani, piumini, coperte* e *guanciali* con *federe* ricamate. I *mobili* sono tutti di *mogogano,* così il *cassettone* come i *comodini,* e l'*inginocchiatojo:* le seggiole e le poltrone sono ricoperte di stoffa rossa damascata, come quella de' padiglioni de' letti e delle tende: a canto a ciascuno de' letti è una *poltrona a sdrajo,* ricoperta di cambrì a *fiorami* grandi. Sopra il *cassettone* vi ha una magnifica spera *alla rococò*, a' lati della quale due *mazzi* di fiori finti dentro a' lor *vasi,* sotto una *campana:* sul dinanzi del *marmo* una bella tazza di cristallo per *pot-pourri,* un elegante *guancialino* da *spille,* e dinanzi alla spera un orologio di bronzo *a dondolo*, col *dondolo* in figura di un *bambino,* o *puttino* che *fa all'altalena,* col *moto dall'avanti all'indietro,* colla *patina ben contraffatta.* Un' altra spera *girevole,* e *fino a terra,* è tra le due

finestre; e dirimpetto al cassettone, all'altra parete, una gran *consolle* dorata, sopra cui uno *stipo* antico di *ebano* intarsiato d'avorio, con *figurine* pur d'avorio, con graziosi *cassetti* e *cassettini*, e con ingegnosi segreti. *A capo* de' letti sopra i *comodini*, pendono appiccate al muro le *pilettine* dell'*acqua santa*, d'argento dorato, e accanto ad una di esse un *Crocifisso* con la croce d'ebano, e il Cristo d'avorio, eccellente opera di antico artista; dove accanto all'altra vi ha una *Concezione*, piccolo *quadretto a olio*. Sull'uno de' comodíni poi è un garbato *orologio all'ufiziala* con *sveglia*. La stanza è coperta con carta di Francia *canarina, colore sopra colore*. Là vicino a una delle finestre è un *usciolino* che mette nella

Stanza del bagno

Questa stanza è assai vaga. Dipinta ad *allegro paese* da buon *paesista*, ha un buon *lettino a canapè* ricoperto di cambrì *gridellino* a piccole rose: uno scaffalíno di noce con pochi e scelti libri di piacevole lettura: una *toelettina* con *boccette* di *essenze*, con *pomate*, e altre *bazzecole* da donne: un acconcio *armadino* a muro, con qual-

che bottiglia di vino eccellente, *rosolj*, *alchermes*, ed altre simili cose da confortare lo stomaco. La *tinozza* è di marmo finissimo: le *cannelle* sono di ottone: i *mascheroncini* di esse cannelle sono anch'essi di marmo, e di forma garbatamente capricciosa. Adesso rientriamo in camera per passare da essa nella

Guardaroba

Tale stanza, che pur dicesi la *Stanza degli armadj*, è circondata da' begli armadj d'ácero, con lavoro di *scorniciatura* e d'intaglio, che terminano in un *cornicioncino* di assai vago disegno: essi armadj hanno varj *scompartimenti* e di varia grandezza, secondo che vi si dee *riporre* o *biancheria da letto*, o *da tavola*, o *da dosso*: sono forniti di piccoli *cappellinaj* o *attaccapanni*; e in due di essi vi ha un compartimento *alto* e *grande due terzi* di tutto l'armadio, con *ferri* e *grucce* da abiti da uomo e da donna; e l'altro terzo è diviso in piccoli scompartimenti per cappelli da donna con suoi *trabiccolini* o *funghi*, come altri gli chiama, da mettervegli sopra. Nel mezzo alla stanza è una gran *tavola* d'albero per *bagnarvi* il

bucato, piegarvi la *biancheria,* e *stirarvela:* in un canto rimasto vuoto dagli armadj v'è un *fornellino* da stirare, e un discreto fornimento di *ferri a lastra* ed *a cassetta, cucchiaje* da stirar *gale, cannoncini* e *lattughe* da camicie, e *ferretti* più piccoli da *piegolinare.*

Altre Camere

Si esce dalla Guardaroba, e per un piccolo *anditino* un poco *bujo,* si entra in un'altra camera, che ne ha di seguito *un' altra poi,* e son mobiliate ambedue nel medesimo modo: un *letto bastardo* fornito *di tutto punto: cassettone di noce* a tre *cassetti* assai *fondi,* sopra il quale un'assai bella spera con cornice ben lavorata: seggiole pur di noce ricoperte di *morens* rosso a fiori bianchi; ed un canapè simile alle seggiole: ambedue le camere sono *riquadrate a stampino,* l'una di largo e bel disegno col fondo *celeste chiaro* e la *stampinatura celeste cupa,* e *lambrì a marmo;* l'altra di disegno più minuto, colore *caffè e latte,* e stampinatura *cremisi,* con lambrì parimente a marmo: il soffitto è semplice, con un *rosone* nel mezzo. Tende e parati de' letti sono di *percalle* con

bordura rossa e bianca *a meandro.* I comodíni han la loro *seggetta,* e spazio sufficiente per il *vaso da notte* o *cantero,* e per la camicia e *berretto da notte.* Adesso andiamocene nello

Studio

Lo *studio* è un' assai bella stanza circondata *torno torno* di *scaffali,* alti *fin quasi* al *palco,* di dieci *palchetti* l' uno, tutti pieni di libri, la più parte assai ben *legati,* e qualcuno con *legature di lusso. Gli scaffali ciascuno* è segnato da una lettera dell' alfabeto: i palchetti da *numero romano;* e le opere da *numero arabico;* e ciascun libro ha giù in fondo alla *costola* un cartellíno segnatovi lettera dello scaffale, numero del palchetto, e numero dell' opera. In mezzo alla stanza un gran *banco,* sopra il quale è tutto l' *occorrente* per scrivere: *carta da minute, carta tagliata* genovese, *carta da lettere* e *da biglietti, buste* di varie *grandezze, scatole* di *penne metalliche,* con sùe *asticciuole* di più maniere, *temperíni, grattíno, penne d' oca,* e *macchinetta* da *temperarle, lapis* neri e rossi, *toccalapis, panini di gomma* e di *gutta perca, righe, quadrelli, stecche,*

calcafogli di varie forme, *sigilli, ceralacca* odorosa di varj colori, *ostie gommate* con *ritratti* e *figurine* diverse, ed un magnifico *calamajo* di cristallo *arrotato.* Sul davanti uno *scannello* di noce con *ribalta* da chiudersi a chiave, ricoperta di panno verde: a sinistra un *leggio* pur di noce, girevole, e *imperniato* sulla tavola: a destra due lunghe *cassette* con le *schede* di tutti i libri per ordine di alfabeto, con 24 *tramezzi* di *assicella,* più alti *un po'* delle schede, segnatovi *in cima* a ciascuno una lettera dell' alfabeto, perchè *alla prima occhiata* si possa vedere quali sono gli autori che cominciano per A, o per B fino alla Z. Il banco, di qua e di là dal *vano* dove si tengon le gambe, ha tre cassette assai fonde, con sua chiavicína, che *s' internano* fino a mezza grossezza di esso; dalla parte di dietro ha due *armadini* tramezzati da un *palchetto* orizzontalmente. Dalla parte destra della poltrona v' è la *paniera* de' *fogliacci:* vi ha pur nella stanza un altro *tavolinetto* con poltrona dinanzi; e un' altra poltrona a sdrajo con molle, ricoperta di *tela d' America* nera; e finalmente uno *scaléo* a quattro scalini per poter arrivare i libri degli ultimi palchetti. Dallo studio, per una assai vaga *galleria* dipinta *a*

paesaggio, con belle *vetrate*, e *tende* di *tela stampata* all' esterno, che *dà* sul *giardinetto*, si passa nel

Salotto da pranzo

Questo salotto è *bislungo*, ed assai elegante, come quello che è dipinto tutto *a buon fresco*, ritrattovi scene campestri di balli, conviti, ed altri sollazzi. Dalla *volta* penzolano tre ricche lumiere di *bronzo dorato* da acconciarvi moderatori, e candele a piacere, perchè le branche delle lumiere sono da svitarsi, ed a piacere si può tenervi o i *piatti* per i moderatori, o i *gruppetti* di *bocciuoli* per le candele. La tavola da mangiare, che è *nel mezzo de' mezzi*, è bislunga pur essa, ma da *allungarsi*, per via di *pezzi*, fino ad esser sufficiente per 20 persone. Dall' un de' capi della stanza vi ha una magnifica *credenza* di mogogano, tutta ben lavorata, a tre *palchi*, il primo de' quali è un assai ampio *armadiuolo* a due *palchetti*, dove sta riposto, nel primo un *servito* compiuto di *porcellana* di nobile e ricca fattura', *scodelle, piatti*, o *tondini* come altri dice, *saliere*, *fruttiere*, *pesciajuole*, *piattini da frutte, ovajuoli*, con tutto il servito da caffè,

chicchere così da caffè come da *cioccolata* co' loro *piattini, caffettiera, lattiera* e *zuccheriera.* Nel palchetto secondo vi sta il *cristallame: bocce, bicchieri a calice* e *tondi, bicchierini* da vermut, *da bottiglia, da sciampagna,* detti anco *rocche,* e *da rosolio,* con una elegante *ampolliera,* e sue *ampolle* di cristallo limpidissimo e finamente arrotato, simile a tutto il ricordato *cristallame.* Il secondo palco della credenza è *sorretto* da quattro *zampe* ben tornite, e si alza sopra il primo un buon mezzo metro: ha un *cassetto* con due graziosi *tiranti*, e la tavola di marmo: il terzo palco, più stretto, forma come una *spalliera:* e i tre *ripiani* che son formati da' palchi, *servono,* e ne avanza, a distendervi tutto ciò che può abbisognare alla mensa. A' tre angoli della stanza vi sono tre belle *cantoniere* dello stesso mogogano, ben tornite, e a *colonnette spirali:* nel quarto angolo un *mobile,* pur di mogogano, in forma di colonna, su cui posa un *orologio di Parigi* con *musica.* Le seggiole, anch'esse del medesimo legno, sono bene *imbottite,* e ricoperte di stoffa a fiorami.

Tinello

Accanto al salotto da pranzo è un' altra stanza, che serve per *tinello,* da starvi la *servitú* a mangiare, e coloro che *servono a tavola* a preparare tutto il bisognevole. Questa stanza ha solo una gran tavola nel mezzo, e *seggiole di Pisa impagliate.* Dalla *volta* pende una *ventola a contrappeso,* nel cui piatto si pone un *lume a petrolio* per quando *si desina* la sera. In una parte vi ha un armadio a muro da riporvi i *lumi*, che sono quasi tutti *moderatori* (salvochè due *lucernine* d' ottone all' antica), co' loro *paralumi,* e *scartocci* di bel cristallo. Vi ha pure diversi *lumi a mano* d' ottone, come *rocche* e *cipolle imperniate* per andare qua e là per casa. Di qui, per una piccola *scaletta a chiocciola* si scende in

Cucina

La *cucina* è molto ampia, e benchè abbia il *focolare* all' antica, con una gran *cappa del cammino,* tuttavía esso è così ben fornito di *buche* e di *fornelli,* che vi si può cuocere qualunque più magnifico pranzo. Notabili

poi sono gli *alari,* molto antichi e di ferro, che terminano in due figure di diavolo egregiamente lavorate. Accanto al fuoco, su in alto, è un gran *girarrosto* a pesi, da *arrostirvi,* sto per dir, mezzo *manzo;* ma vi sono poi altri due *girarrosti portatili a molla,* o come anche dicesi *ad orologio,* con assortimento di *spiedi,* da *rosbiffe,* da *pollanche,* da *tacchinotti,* da *polli,* da *uccelli* e da *uccellini;* e vi ha due o tre *fattorini* per *sorreggergli.* L' *acquajo* è molto ampio, con due ricchissime *cannelle* d' acqua. Una parete della cucina si potrebbe dire tappezzata di *rami,* disposti con bell' ordine: *cazzaruole, teglie* e *teglioni, bastardelle* di più grandezze, *stufaruole, calderotti, pajoline, forme da budini,* forme di *latta* da piatti in *gelatina, ghiotte* o *leccarde, bricchi* da caffè e da *cioccolata, ramini,* e se altro. Le altre pareti hanno diverse *asse* che posano su *beccatelli,* e quivi stanno, pur disposti con ordine, altri *utensili,* come sarebbe il *fornello da campagna,* il *tostino* e il *macinino* da caffè, *sorbettiere* e *formettine* da *pezzi gelati;* e tutte le varie *stoviglie,* cioè *pentole, pentoli* e *pentolini, tegami, tegamine* e *tegamini, bastardelle* e simili, co' loro *testi* o *copricelle:* e dalla parte di sotto delle assi vi ha degli *uncinelli,* da

cui penzolano arnesi più minuti, le *grattugie, romajuoli*, *staccini* e *ciabatte, mestola da schiumare* o *stiumarola,* il *colabrodo,* o *colino.* Sotto la cappa stanno appiccate le *padelle* grande e piccola; due *gratelle* una da *bistecche,* ed una *a rete* da *arrostirvi* il pane: il *pajuolo* attaccato alla sua *catena;* nè accade dir delle *molle* e della *paletta,* del *soffietto,* della *ventola* e del *soffione;* nè del *tagliere, mezzaluna, coltelle* grandi e piccole: nè del *mortajo* col suo *pestello;* nè della *tavola* da *spianare paste,* con suo *matterello*, o *spianatojo,* e con le sue *stampe* o *tagliapaste.* Nel mezzo della stanza è una gran tavola d' albero, dove il cuoco può comodamente preparare qualunque sontuoso *pranzo.* Da un lato una gran *rastrelliera* per le *stoviglie* e piatti da cucina, e sotto di essa un *mestolinajo,* dove stanno infilati *mestoli, mestolini, mestole bucate* da *lasagne, frullini* da cioccolata e *da uova.* Nulla in somma vi manca che sia necessario ad una ben provvista cucina; dalla quale, che risponde sul giardino, si passa per un piccolo uscetto accanto all' acquajo, in un altro

Stanzone

Questo *stanzone*, il quale, come la cucina, ha due *finestroni* che rispondono sul giardino, tutti con *ferrata,* serve per farvi i *bucati,* avendo esso tutto il comodo da ciò, compreso un gran *lavatojo* abbondantissimo di acqua. Dall' uno de' lati ci ha un grosso *fornello* di *materiale* per *bollirvi* i bucati; lì presso *conche* da farvi la *rannata*, un cassone da *ceneracci, caldaje* e simili arnesi. In questo stanzone vi ha pure molti attrezzi che servono per il giardino, *sarchietti, róncoli, cavicchi, forbici da potare* di varie forme; e poi molti *vasi* da fiori, *conche* o *vasi* da limoni. Per un uscettíno assai piccolo si viene in un galante *ridotto* che ha l'uscio sul giardino, e nel quale si scende anche per una scaletta segreta su dal salotto da pranzo.

Ridotto

Questo *ridotto* è piccolo ma grazioso, dipinto tutto a fresco rappresentante un *pergolato* ricco di pampani e d' uva, che sembra da cogliersi, tanto è *vera.* Di qua e di là

dalle pareti vi sono due *sedili* con *spalliera* e *bracciuoli,* e quattro seggiole, il tutto *alla rustica* di legno di vite. Da questo ridotto, per una porta assai comoda, si entra nel

Giardino

Questo non è molto grande, nè molto signorile; ma tuttavía ha molto del vago: *ajuole* e *scompartimenti* bene ordinati: nel mezzo una *vaschettina* con *pesci rossi* ed un vivace *spillo* d'acqua che sorge dal suo centro: *viali* nettissimi con *ghiaja minuta* ed *unita:* assai vasi de' fiori più gentili: piante di camelie delle più rare in un canto *a bacio:* in un altro angolo un *boschetto* di alberi rimondi; e finalmente un grazioso *berzò* con *tavola* e *panchine* di marmo sotto di esso. Una piccola porticína di egresso mette giù in terreno, colà appunto dove, nell' entrare in casa, abbiamo veduto l' uscio che mette in

Cantina

Essa è ben *sotto terra* e vi si scende, come ho detto da principio, per una scaletta assai buja: è ampia bastantemente, e piglia

luce da una finestrella con *ferrata* e *graticola,* che risponde sulla strada, al pari del *lastrico.* È circondata da buoni *sedili* da *botti* giù in basso; e in alto delle pareti sono parecchie assi, rette da beccatelli, da tenervi *fiaschi, fiaschetti* e *terzini,* ciascuno de' quali è coperto dal suo *bocciuolo* di terra, *per via* de' topi. Una parete è tutta occupata da un grande scaffale a caselle numerate, per tenervi *sdrajate* le bottiglie di diverse qualità. Dalla volta pendono, infilati con una fune, quattro o cinque *mazzi* di fiaschi. *Botti, pipe, damigiane* e *caratelli,* tutto è pieno di ottimi vini. Ora torniamo su, e andiamocene; chè la casa si può dire esser descritta tutta quanta, dacchè gli altri due piani, in tutto simili al primo per la disposizione delle stanze, sono *smobiliati* e da *appigionarsi,* come si vede dall' *appigionasi* che è sulla porta di strada.

Ma alcuni di coloro che questa descrizione hanno letta potrebbero domandare: O perchè una casa così *comoda* come la presente, si vende dal suo padrone, e si vende con tutto quel che v' è dentro? Tal *curiosità* è onesta, e voglio appagarla col seguente

Racconto morale

La famiglia Guidi fece fabbricar questa casa da' fondamenti là sul principio del secolo XVII, e ci ha sempre abitato fino al dì d'oggi, avanzando sempre di bene in meglio, e dando a' suoi cittadini frequenti esempj di segnalate virtù, per le quali è stata in ogni tempo riverita e portata in palma di mano; ed ora si spenge nel signor Gualberto, ultimo fiato di essa, se sta fermo nel non volersi accasar, come dice; perchè Federigo, fratello di lui, può dirsi già morto, come udirete, benchè viva tuttora. Il padre e la madre di questi due giovani erano quanta cortesía e quanta onoratezza avesse Firenze; e lascio pensare a voi se avevan posto ogni cura a tirar su questi figliuoli in modo da onorar sè, la famiglia e la patria. Da principio le cose andavan bene, se non quanto Federigo, che era il maggiore, si mostrava più cupo e più ritroso di Gualberto; ma quando cominciarono ad esser grandicelli, come Gualberto era tutto casa e tutto mamma, così Federigo mostravasi troppo vago di andar fuori a suo piacere, bazzicando con alcuni giovani mal avvezzi e tristi, che gli

guastavano l' intelletto ed il cuore; per modo che, se da una parte i genitori godevano nel vedere l'altro loro figliuolo rispondere in tutto e per tutto alle loro speranze, amoroso, diligente, ubbidiente, sincero, divoto, e sollecito fin da ragazzo di ogni virtuosa ed onorata cosa; si attristavano dall'altro vedendo suo fratello essere tutto il contrario: ritroso, disamorato, svogliato, cupo, spesso spregiatore delle cose religiose, e quel che molto accoravagli, finto e bugiardo; e tanto era a pigliarlo con le buone quanto con le cattive, chè ogni giorno diventava peggiore dell' altro. Al padre specialmente dava ciò gran pensiero, e studiava ogni modo da correggere, o almen temperare quel maligno costume; ma tutto fu nulla. Anzi dovè sentirne ben presto amarissimi dispiaceri, quando, col crescer dell'età, s' ingolfò sempre più nelle male pratiche de' più sciagurati e perduti giovani della città, ed ebbe fama ben tosto del peggiore di tutti, giocatore, dissipatore, attacchíno, bestemmiatore, provocatore, mancator di parola: aveva tutti i vizj, come dicono le mamme, fuor che quello di mangiare il fuoco. Toccava appena 21 anno, e già suo padre avea dovuto pagargli grossi debiti vergognosi: già era stato in

prigione per rissa: già aveva combattuto in duello; e se in casa qualcuno si attentava a dirgli qualcosa, montava sulle furie, nè più conosceva rispetto di genitori nè altro: anzi una volta minacciò terribilmente lo stesso suo babbo, ed al fratello che si provò a fargliene rimprovero si avventò furiosamente, che ebbe fatica a uscirgli sano dalle mani. Di lì a poco il padre s'ammalò e morì; e Federigo, non che se ne addolorasse, ma non gli parve vero, vedendosi più libero alle sue scelleraggini. Quella povera donna della sua mamma, trovatasi a un tratto senza l'appoggio del marito, si spaventò della sua condizione; e volle pur tentare se, dopo la disgrazia del babbo, il crudo animo del figliuolo si fosse un poco ammollito; e potutolo avere una volta a quattr'occhi, gli parlò così:

« Ghigo mio, tu lo vedi, il povero babbo
» ci ha lasciato: ora tocca a te ed a tuo
» fratello ad aver cura della casa e di me.
» Sii buono, via, e promettimi di farlo. »

A queste parole timidamente amorose egli fece il viso brusco; e secco secco rispose:

« Si sa, una volta per uno ha a toccare
» a tutti. Lei poi si ricordi ch'io son fuor
» de' pupilli, e che le prediche non le ho

» sentite mai volentieri. » E voltate le spalle, se ne andò.

Queste parole e questi atti ferocemente crudeli furono coltello acutissimo al cuore della povera donna, che ne rimase atterrita; nè bastavano a consolarla le assidue cure del suo Gualberto, il quale, addolorandosi così della pessima vita del fratello, come dell' accoramento della sua buona mamma, la cui salute mal ferma ne scapitava in modo da far paura, si studiava di esserle più che poteva amoroso, e di mostrarsi sempre più degno della stima de' suoi cittadini, che, per dire il vero, non eragli mai venuta meno. Federigo intanto faceva di ogni erba fascio, e non passava giorno che qualcheduna non se ne sentisse dire: oggi una spropositata perdita al giuoco: domani vederselo riportare a casa briaco: ora una rissa in luoghi troppo disonesti: ora cose anche peggiori; e la sua sconsigliatezza arrivò a tal punto che si trovò avvolto in un processo di falsità, dal quale non uscì condannato per mancanza di prova evidente, ma ne uscì per altro a processo aperto, e con pessima fama. Egli però non si faceva caso di nulla; anzi quasi quasi facevasene beffe, e non pensò nè punto nè poco ad arrestarsi in quella via

del precipizio, dove fin da fanciullo avevanlo condotto le male pratiche e la disubbidienza. La buona sua madre dovè finalmente cedere anch' essa allo strazio che quello snaturato figliuolo faceva di lei, e morì consumata dal grave dolore; se non quanto la consolò un poco il morire fra le braccia del suo diletto Gualberto; il quale, tra per il dispiacere di perder la sua cara mamma, e per lo sgomento di aver tanto scellerato fratello, faceva pietà a vederlo. Nemmeno della morte di sua madre si commosse punto quel tristo di Federigo, il quale sempre più s' imbestialiva nel vizio, tanto che gli antichi amici di casa si vergognavano a guardarlo, ed egli erasi ridotto alla sola compagnía della più vile e sciagurata gentaglia di Firenze, che in poco tempo lo condusse a perdizione in questa maniera. Fecer proposito tra tutti di falsificare i biglietti della banca italiana; e come vi erano alcuni tra essi, ne' quali la perizia di certe arti andava di pari con la nequizia, la cosa riuscì mirabilmente: ed uno di coloro che doveano spacciargli era appunto Federigo. Questi, conosciuto bene in Firenze per quel che era, andava a far sua arte in altra città, e già ne aveva cambiati infinito numero; ma, come la polizía

non perdevalo mai d'occhio, così, odorata la cosa, mentre spendeva di tali biglietti sul mercato di Figline, due guardie di sicurezza gli misero le mani addosso. Federigo però, che tanto era forzuto e audace quanto era scellerato, data una forte stratta, si liberò dalle guardie, e in un baleno impugnato uno stile ne ferì sconciamente una, e fuggì via come il vento: non mica per mettersi in salvo ve', ma per fare sua vendetta. Egli sospettò, per certi suoi riscontri, che uno della compagnía lo avesse tradito, e diviato corse a Firenze, andò là dove sapea di trovarlo a posta sicura, ed impugnato un revolver, e dettogli: *questa è la paga de' traditori*, gli piantò una palla nel cuore, chè quello sciagurato gli cadde morto su' piedi. Federigo, vedendosi tutto intriso di sangue, volle per l'orrore gittarsi all'indietro; ma non ebbe forza di muoversi, tanto lo vinse il terrore. Allora gli cadde il velo di sugli occhi: vide quanto era spaventoso l'abisso dove aveanlo travolto le male pratiche e il dispregio d'ogni più santa cosa: gli corsero alla mente i poveri genitori morti di crepacuore per lui, ed i loro amorosi ricordi da lui sempre dispregiati: la sua famiglia da lui vituperata; e tutta la orribile schiera

de' suoi delitti: il rimorso lo cominciò a straziare, e pianse la prima volta in tutta la vita; e sapendosi esecrato da tutti, prese orror di se stesso, e da se stesso si diè alle guardie di sicurezza, alle quali pietosamente si raccomandava, che il togliessero alla vista della gente, ed invocava pronta pena alle sue iniquità. Nè la pena si fece molto aspettare; chè, aperto il processo, e confessato egli questi delitti con tutti i precedenti, fu condannato all' ergastolo a vita, dove ora è consumato dal tardo pentimento, aspettando con desiderio la morte che lo liberi da tanto strazio.

Se Gualberto fosse colpito da questi ultimi fatti, non è da domandare: egli se ne pose tanto dolore al cuore, e ne prese tanta vergogna, che, sebbene in Firenze è amato e stimato da tutti come prima per un fiore di gentilezza e di onestà, e tuttochè gli amici il consolino e lo confortino, egli nondimeno ha fatto solenne proposito di lasciar Firenze e l' Italia, vendendo ogni suo bene, e la casa paterna altresì; perchè non gli regge il cuore di vederla deserta e contaminata da un discendente della sua famiglia, la quale per tanti e tanti anni aveala fatta albergo di onore e di cortesía.

ESERCIZIO LESSICOGRAFICO

A

Ácero. Albero di alta statura, con foglie a guisa di palma, il cui legno, che è bianco e a onde, lavorato che sia, e tirato a pulimento, è assai bello a vedere, e assai vaghi sono i mobili che se ne fanno. Pag. 7.

Acéto cosmètico. Aceto finissimo, in cui sia infusa una qualche essenza odorifera, il quale si adopra, specialmente dalle signore, per mescolarlo nell'acqua con cui si lavano. 9.

Acqua a trómba. Si dice che una casa ha *l'acqua a tromba* quando, per mezzo di una tromba aspirante, o di condotti di stagno, l'acqua del pozzo si fa salire in un orcio collocato nell'alto della casa, per mandarla, per via d'altri condotti che fanno capo ad una cannella, in cucina ed in altre stanze dove faccia comodo. 9.

Acqua. *Acque d'odore,* si chiamano quelle fatte per distillazione con varie materie odorifere, come fiori, ed altre sostanze. Si usano specialmente dalle donne, e dai giovani galanti. 9.

Acqua piována. L'acqua che piove, cioè che dalle nuvole cade sulla terra. 2.

Acqua santa. È l'acqua benedetta dal sacerdote, la quale suol tenersi nelle pilettine accanto al letto, dai cattolici, che v'intingono l'estremità delle dita, e con esse così bagnate si fanno il segno della croce. 11.

Acquájo. Pila nelle cucine, dove si rigovernano le stoviglie adoprate nel pasto, col suo condotto per ricevere la rigovernatura e l'acqua con cui sono lavate, e scaricarla nella fogna. 19.

Affittare. Cedere altrui il godimento dell' entrate di un podere, o di altro terreno fruttifero, mediante un prezzo pattuito. V. in **Appigionare.**

Ago *da crochet.* Ago quadrato da un'estremità, e dall'altra terminato ad uncinetto, ordinato ad aggrappare la seta, o il refe col quale le donne fanno una specie di trina a disegno. È fissato in un manico d'avorio; e si cava e mette a piacere, stringendo o allentando una piccola vite. Una parte del manico è vuota, e serve a contenere altri uncinetti di riserva. *Uncinetto,* e *Lavoro d'uncinetto* sarebbe il vero parlare italiano; ma la servitù straniera, naturata in noi Italiani, fa dire quasi a tutti *croscè* (crochet). 8.

Ago da scriminatúra. Strumento d'acciajo, lungo otto o dieci centimetri, alquanto acuto da una estremità, che serve alle donne per farsi la spartizione o scriminatura pari quando si pettinano. Fu detto pure *Ago crinale,* e *Dirizzatojo.* 9.

Agorájo. Cannelletto tondo o stiacciato, di legno, d'avorio, o di metallo, dove si tengono gli aghi (che anticamente si disse *le agora)* per avergli prontamente a mano. Sono due bocciuoli, che per un certo tratto entra l'uno nell'altro. 8.

Ajuòla. Ciascuno di quelli spazj rotondi o d'altra forma, che si fanno nei giardini, intersecati da viali, e nei quali si tengono fiori e altre piante. 22.

Alári. Arnesi da cucina o da camminetto, per lo più di ferro, e talvolta con ornamenti di ottone, di bronzo, o d'altro metallo, ad uso di appoggiarvi sopra le legna da ardere, affinché non posino sul piano del focolare, e possano comodamente pigliar fuoco. 19.

Álbero. Nome speciale di una pianta simile al pioppo, che ha il legno biancheggiante, e non molto duro, di cui si fanno mobili di poco riguardo. 1.

Alchèrmes. Liquore composto di spirito di vino finissimo, e giulebbe, tinto di cocciniglia, e datogli odore aromatico, dove prevale il garofano. 12.

Allungare. Si dice che una tavola è da *allungarsi,* quando è costruita in modo che vi si possano aggiungere altri pezzi, e renderla capace di più persone. 16.

Altaléna. Giuoco fanciullesco, che fanno a questo modo. Legano due funi al palco, o a due alberi, e le fanno calare a doppio fin verso terra, e sopra vi accomodano un'asse, sopra cui si pone uno a sedere, e fatto dare il moto a detta asse, va innanzi e indietro cantando un'aria aggiustata a quell'ondeggiamento. Si fa anche attaccando i capi di lunga fune a' due punti del palco in modo che venga giù facendo ansa, e sull'ansa si mette un guanciale dove il fanciullo sta a sedere, abbrancando con le mani essa fune di qua e di là. 10.

Alto. Detto di scompartimento di armadj, o simile, accenna la sua profondità dal su in giù. 12.

Altro. *Un altro poi.* Quando si nomina una terza cosa, dopo averne nominate due simili con l'aggiunto di *altro*, al terzo *altro* suole aggiungersi la particella *poi*. Es. *Una camera, un' altra camera, e un' altra poi.* 13.

Ammobiliata. Si dice di una casa o di una stanza fornita di tutto ciò che occorre al bisogno o al comodo di chi dee abitarvi. 3.

Ampólla. Vaso di vetro o di cristallo, bislungo e ristretto un poco in verso la bocca, con manico da un lato; e si dice specialmente di quelle che si adoperano a mettervi nell'una l'olio e nell'altra l'aceto per portare in tavola a desinare e a cena. 17.

Ampollièra. Arnese di legno, di majolica, di cristallo o di metallo, con manico alto nel mezzo, e a' lati due recipienti da mettervi le due ampolle l'una per l'olio l'altra per l'aceto, che si mettono sulla mensa. Dicesi pure *Oliera.* 17.

Anditíno. Andito più stretto e più corto degli ordinarj. 13.

Appigionare. Dare altrui l'uso di una casa, di un quartiere, o di una stanza, pigliandone in pagamento una data quantità di denaro. Alcuni dicono impropriamente *affittare*, che propriamente è de' poderi e de' beni immobili. 23.

Appigiónasi. Polizza, generalmente impastata o imbullettata sopra un'asse o un cartone, nella quale è così scritto a lettere vistose, che si appicca alla facciata de' luoghi da appigionare. 23.

Arcúccio, o *Arcuccio da bambini.* Arnese arcato, fatto di strisce di legno, che si mette o sulla culla, o nel letto dove sono i bambini per tener sollevate le coperte, affinchè non restino soffocati. 3.

Armadíno. Piccolo armadio, generalmente a una sola imposta. 15.

Armádio *a muro.* Vuoto fatto nella grossezza di un muro, adattatovi orrizzontalmente delle assi, che si chiude con una sola imposta generalmente, la quale dalla parte di fuori è degli stessi colori delle pareti della stanza, per modo che a un tratto pare che non vi sia nulla. Si fanno per riporvi roba senza occupare spazio nella stanza. 11.

Armadiuòlo. Altra forma diminutiva di armadio, che si suppone alquanto più grande dell'armadino. 16.

Armatúra. Que' legnami di varia forma, sopra quattro regoli che si chiamano zampe, congegnati in modo che vi si adatti il bidè, o alcuna cosa simile. Dicesi anche *Carcassa.* 9.

Arrivare. Detto di cosa che sia alta da terra vale Giungere a prenderla con le mani. 15.

Arrostire. È dare alla carne, pesce, o altro una lenta cottura senza acqua, con niuno o poco condimento liquido, che poi si aggiunge successivamente per impedire il troppo disseccamento del pezzo arrostito, e per dargli sapore. Si arrostisce infilando la vivanda nello spiede col fuoco dinanzi, o mettendola nella gratella con fuoco sotto. 19.

Arrostire il pane. È il metterlo sopra una gratella a rete, con fuoco sotto, finchè si prosciughi e prenda il color di nocciuola, o per inzupparlo nel caffè e altre bibite, e per fare zuppe con brodo ec. 20.

Arrotato. *Cristallo arrotato.* Cristallo sopraffine, ridotto a perfetto pulimento, e lavorato con la ruota a ciò destinata. 8.

Asse. Tavola piallata, più o meno lunga, che inchiodata per piano su beccatelli murati nella parete di una stanza, come la cucina, serve a tenervi sopra varj arnesi e utensili, e stoviglie. 19.

Assicèlla. Asse sottile, stretta, e ben piallata. 6 e 15.

Assortiménto. Quantità di cose d'un genere medesimo, ordinate secondo la specie o sorte di ciascuna. Così *assortimento di cuoj* sarà una quantità di cuoj di varie grandezze ec. 5.

Asticciuòla. Fuscelletto rimondo, o meglio, piccolo manico, sottile, di varia forma e materia, come legno, avorio, argento ec. con una ghiera in fondo, nella quale si infila la penna di ferro, e di cui ci serviamo per scrivere. 8.

Astóccio. Cassetta o guaína, foderata di velluto, di seta, e d'altro, con tanti incavi dalla parte di dentro, di forma diversa secondo gli strumenti, arnesi o gioje che vi si hanno a custodire. Dicesi pure *Custodia*. 8.

Attaccapanni. Arnese or mobile, or fisso, da attaccarvi abiti, cappelli e altro. Se è mobile, è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce. Ora si fanno anche di ferro; e quello e questi si chiamano *Servitori*. Se è fisso, allora sono tre o più grucce ficcate in fila orizzontalmente nel muro, o sopra un'asse fermata o nel muro o in un armadio ec. 12.

Attrézzi. Così chiamansi gli utensili di casa di poco pregio, tavole, scansíe, sedie ridotte in cattivo stato ec. 2.

Avanti. *Dall' avanti all' indietro.* Parlando del moto del dondolo d'un oriuolo, s'intende che, scambio di muoversi per traverso da destra a sinistra, si muove per diritto, cioè accostandosi e scostandosi da chi guarda. 10.

B

Bacío (a). Luogo volto verso tramontana, dove non batte sole. 22.

Bagnare il bucato. Spruzzare, con acqua versata nel concavo della mano, i panni stati in bucato, battendoli dopo che sono grossamente ripiegati, acciocchè piglino l'umido, e si stirino meglio. Dicesi anche *Inumidire il bucato*. 12.

Balaústro. Serie di colonnette lavorate in varie forme, che posano sopra una base comune, e sono sormontate da una comune cornice. 1.

Bambíno o Puttíno. Si dice così dagli artisti qualunque figura piccola che rappresenti un fanciullo di tenera età. 10.

Banco. Tavola assai grande, con cassetti, e alle volte con piano scorrevole per renderlo anche più grande, per uso di scrivervi, e tenervi l'occorrente a chi studia. 14.

Bastardèlla. Vaso non molto cupo, di rame, con fondo uguale alla bocca, stagnato dalla parte di dentro; la bocca senza orlo, da chiudersi con coperchio; che agguantasi pel manico laterale e lunghetto. Ponesi sul fuoco per cuocervi vivande. 19.

Bastardèlla. È anche vaso di argilla cotta, ovale, corpacciuto, con due piccole anse all'estremità, e con coperchio. Serve allo stesso uso dell'altra. 19.

Battúte. Nel giuoco del biliardo è il punto della mattonella nel quale batte la palla; e dicesi *Battuta sicura* quando la mattonella è fatta così per l'appunto che la palla non va nè più qua nè più là di dove dee andare. 5.

Battúte. Al giuoco del biliardo si dicono *ben battute* le mattonelle, quando le strisce di panno onde si compongono sono bene unite insieme, e per tutto in modo eguale, il perchè le palle battendovi fanno quel giuoco che debbono fare. 5.

Bazzècole. Piccole masserizie, coserelle di poco pregio. 11.

Beccatèllo. Mensola o Peduccio che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini, le tettoje, gli sporti e simili. 1.

Beccatèllo. Piccolo regolo di legno quadrato, che si ficca nel muro a varia distanza per fissarvi sopra delle lunghe assi, sopra cui suol posarsi alcuni utensili ec. 19.

Berrétto da nòtte. Copertura del capo, a maglia, a doppio cono, rientrato in se stesso, per modo che viene raddoppiato, e forma un cono solo, con piccola nappa in cima. Si porta la notte dagli uomini, così per coprirsi il capo, come per non conciare le federe de' guanciali. 14.

Bersò. Ricettacolo artificialmente formato di verzura ne' giardini, per ripararvisi dalla sferza del caldo, con tavola e sedili di marmo, o di pietra nel mezzo. La parola è schietta francese, chè non è altro che la voce *Berceau*, la qual significa culla, e non è neppur bella metafora. Tuttavía noi Italiani l'abbiam presa, e la usiamo. Più naturale, più schietta, e meno sforzata, è la voce *cupola*, o *cupoletta*: c'è pur chi dice *capannuccio*: il Tommasèo propone *pergolato*, non dicendosi solo di viti ma anche d'altro, come si trova anticamente scritto *pergoletta di gelsomini*. Il Rinuccini finalmente disse: *cupola da giardini*. Vedete che ci sarebbe da scegliere; ma siamo Italiani! . . . . . 22.

Biancherí̀a. Ogni sorta di panno lino, come lenzuola,

camíce, mutande, tovaglie, tovaglioli, ec. già curate e cucite per uso di una famiglia. 12.

Biancheria da letto. Si chiamano così le lenzuola e le coperte bianche da letto, le federe de' guanciali.

§ *Da tavola.* Sono le tovaglie, i tovaglioli, e i tovagliolíni. 12.

§ *Da dosso.* Sono le camíce da uomo e da donna, le mutande, e ogni panno lino che si porta sulla persona, ma sotto gli abiti. 12.

Bidè. Catinella o di majolica, o di metallo, di forma bislunga, e ristretta nel mezzo, che si pone sopra l'armatura o carcassa, e sopra vi si sta seduti come a cavallo per lavarsi da basso. Si chiama pure *Bidè* la Carcassa e la Catinella prese insieme. 9.

Bicchière. Vaso da bere, per lo più di cristallo, alto otto o nove centimetri, o così, largo quanto può comodamente agguantare la mano, di figura per lo più cilindrica. Le sue parti sono l'orlo, la bocca, le pareti, il fondo, che ha sotto di sè un risodo detto Culo; onde per significar che un diamante è falso, si dice che è di *cul di bicchiere.* 17.

Bicchière a calice. Bicchiere col piede, in forma del calice da messa. 17.

Bicchière a bombè. Così dicesi quel Bicchiere che si allarga nel mezzo, e fa pancia, per modo che ha forma come di una piccola botticina. 17.

Bicchierino. Bicchiere più piccolo, generalmente cilindrico, e della tenuta di una sesta parte del bicchiere comune. 17.

— *da vermut.* Questo è generalmente cilindrico, e della tenuta di una sesta parte del bicchiere comune. 17.

— *da sciampagna.* È col piede, ed è in forma di cono arrovesciato. È assai alto; e familiarmente i così fatti si chiamano *Rocche.* 17.

— *da rosòlio.* Più piccolo assai de' bicchierini da vino, col piede, e in forma o di mezzo cono, o a bombè. 17.

Bilia. Ciascuna delle buche del biliardo. 5.

Bilia. *Fare bilia* si dice al giuoco del biliardo quando si fa andare, battendola con la propria, la palla dell'avversario in una delle buche o bilie. 5.

Biliardo. Soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano verde, bene cimato, ben toso, e sulla quale, con palle d'avorio, spinte da stecche di legno,

che in cima hanno un girello di cuojo, si fanno certi giuochi in partita. È fiancheggiata da sponde imbottite, dette mattonelle; e ad ogni angolo, e nel mezzo delle mattonelle lunghe, ci sono delle buche, da cui pende all'esterno una tasca, o borsa, per ricevere le palle che i giocatori alle volte vi gettano: e tali buche si chiamano Bilie. 4.

Birillo. I birilli sono cinque piccoli rulli, generalmente d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del biliardo, posti in quadrato, uno di essi più alto nel centro (detto il *birillo del mezzo)* a tal distanza fra loro, che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro. Giocando si dà ne' birilli con la palla dell'avversario, battendola con la propria, e per la caduta di uno o più si conta un certo numero di punti. 5.

Birilli. È così detto quel giuoco di Biliardo che si fa co' birilli; ed il cui fine è quello di fargli cadere spingendovi la palla dell'avversario. 5.

Bislungo. Così dicesi di quelle cose di figura quadrata, che han due lati più lunghi degli altri due. 16.

Bisognévole (il). Tutto ciò che fa di bisogno ad una data operazione. 8.

Bistécca. Neologismo dell'uso comune, preso dalla lingua inglese, e significa, una larga fetta di carne, tagliata specialmente dalla lombata, poco arrostita sulla gratella, e che si mangia così guascotta. 20.

Boccétta. Piccola boccia di cristallo, con tappo generalmente smerigliato. 11.

Bòccia. Specie di bottiglia, ma di cristallo bianco, e più panciuta, con tappo del medesimo cristallo, a uso di tener sulla mensa l'acqua, e alle volte il vino, travasandolo nel punto che si entra a tavola. 17.

Bocciuòlo. Piccolo strumento di argilla, simile a un bicchierino, che si mette sulla bocca de' fiaschi, acciocchè i topi non succino da essi l'olio, come sogliono. 23.

Bollire il bucato. Versare sui panni sudici, già preparati nella conca, l'acqua bollente con cenere, acciocchè si formi il ranno, e porti via ogni sudiciume. 21.

Bòrchia. Scudetto colmo, o di ottone o di rame dorato, diversamente figurato, che serve a varj usi, ma sempre per ornamento. Alcuni hanno dalla parte di dietro un buco, per serrarsi a vite in que' ferri che si mettono alle parti laterali delle finestre orizzontalmente, sui quali si appoggiano le tende quando si alzano per far loro far padiglione. 7.

Bordúra. Gallicismo comunissimo a significare quell'ornamento o di passamano o di nastro di lana a colori, che suol mettersi alla fimbria, o estremità di vesti, di tende, di parati da letto o simili. 14.

Bórsa. Sacchetta o di rete o d'altro, adattata all'apertura esterna delle buche del biliardo, acciocchè vi caschino le palle quando i giocatori ve le spingono, e non vadano in terra. 5.

Boschétto. Piantata di varj alberi, che rende figura come di piccolo bosco. 22.

Bótte. Vaso tondo, di legno, fatto a doghe, cerchiato di ferro o anche di legno, circolarmente piano nelle due testate, e alquanto rigonfio nel mezzo. 20.

Bozzato. L'ordine e il disegno di tutte le bozze; che sono quelle pietre le quali con maggiore o minore aggetto sportano in fuori sulla facciata di una fabbrica, con varie sorte di spartimenti: o più brevemente Lavoro d'architettura a bozze. 1.

Bracciuòlo. Ciascuna di quelle parti laterali di una sedia, o di un canapè, sulle quali, sedendo, si appoggiano le braccia. 22.

Branca. Ciascuno dei pezzi d'una scala, interrotti da pianerottoli. Le branche alle volte seguono una stessa direzione; spesso seguono direzioni opposte. 2.

Bricco. Vaso di rame tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio mastiettato; e serve per uso di tenervi a scaldare il caffè. 19.

§ *Bricco da cioccolata,* è pur di rame, ma non stagnato all'esterno, di bocca più larga, perchè vi entri il frullino, e col coperchio non mastiettato, e con un buco nel mezzo, nel quale passa il manico di esso frullino, essendo bene il frullare la cioccolata a bricco chiuso. 19.

Buca o Fornello. Apertura fatta nel piano del focolare, che corrisponde con altra apertura fatta nel dinanzi, perchè vi circoli l'aria. Le buche hanno una gratella su cui mettesi brace o carbone per cuocere le vivande. Volendo poi ravvivare il fuoco, si agita fortemente una ventola alla bocca dell'apertura sul davanti. 18.

Buca. Nel giuoco del Biliardo è lo stesso che *Bilia.* 5.

Bucáto. Imbiancatura di panni lini o di cotone, fatta con cenere e acqua bollente gittatavi sopra. Si mettono i panni nella conca; si ricuoprono con grosso panno di canapa detto Ceneráccíolo, sopra cui si pone la cenere, e poi vi si versa sopra l'acqua bollente. 13 e 21.

Bujo *add.* detto di una stanza vale Dove non è luce diretta, per mancanza di finestra, ma la riceve da un'altra stanza. I muratori dicono anche *lumen de lumine.* 13.

Bullettône. Bulletta assai grande con capocchia vantaggiata, o d'ottone, o di altro metallo dorato. Servono per ornamento. 4.

Bùssola. Uscio delle stanze, fatto con certa eleganza, e di legno gentile, verniciato o tinto di bianco a olio, con ornati d'oro. 8 e 10.

Busta o **Sopraccarta.** Taschettina, o borsettina di carta, quadra o bislunga, con un lembo libero e ingommato, nella quale si mette la lettera piegata, e poi, inumidita la gomma, si chiude il lembo, e si manda la lettera, scrivendo sulla parte esterna il ricapito. Molti sciocchi dicono alla francese *Enveloppe.* 8 e 14.

C

Caffè e latte. *Tela, drappo,* o altro, *caffè e latte,* si dice quella Tela, drappo, o altro, che è di quel colore che ha la mescolanza del caffè e del latte; il quale è un tanè molto chiaro. 13.

Caffettièra. Vaso di porcellana con beccuccio, in cui si travasa il caffè dal bricco dove ha bollito, per portarlo in tavola. 17.

Calamàjo. Vaso di diverse forme e materie, dove si tiene l'inchiostro per scrivere. 15.

Calcafògli o **Calcalèttere.** Pezzo di marmo o di cristallo piano e liscio per disotto, e talora con una presa qualunque di varia forma dalla parte superiore. Si pone sulle lettere spiegate e ammontate, e sopra altre carte che s'abbiano a mano, affinchè restino separate da altre che sien vicine, o che una folata di vento non le disordini e le disperda. 15.

Calcalèttere. V. **Calcafogli.**

Calcio. Nel giuoco del biliardo si chiama calcio quel tiro nel quale non si tira alla palla direttamente, ma battesi prima nella mattonella. 5.

Calcio *di prima, di seconda, di terza mattonella.* Dicesi

nel giuoco del biliardo quando, per andare a colpire la palla dell'avversario, si batte la palla propria, o in una sola mattonella, o si tira in modo che batta prima in una, poi in un'altra, e poi in un'altra. 5.

Caldája. La Caldaja da bucato è un Ampio vaso di rame o di ferro, collocato, e talora fermato con stabile ingessatura, nel fornello, in cui si fa bollir l'acqua per fare il ranno, e si fa ribollire il ranno stesso per riversarlo sul ceneracciolo. 21.

§ La caldaja da cucina è poco dissimile: è di fondo più stretto che la bocca, senza manico, o al più due maniglie per sollevarla e metterla sul fornello, o altro muricciuolo fatto apposta. Serve solo a scaldarvi l'acqua. 19.

Calderòtto. Vaso minore della caldaja; con fondo più largo della bocca, la quale è senz'orlo, e da potersi chiudere con coperchio che calza. 19.

Cambrì. Tela di cotone, più che altro da camicie, se bianco; e da vestiti da donna, e da ricoprir mobili, se a fiori o a disegno: così detto dalla città di Cambray, dove prima si lavorò. 7.

Cámera da spòsi. È quella, o con un letto grande, o con due letti gemelli, nella quale dormono marito e moglie. 9.

Camminétto. Luogo della casa, nel quale si accende il fuoco, differente in ciò dal cammino, che il cammino è alto da terra, e serve per la cucina: il camminetto è fino al pari dell'impiantito, ornato e ben incorniciato al di fuori, ed è nelle stanze nobili per semplice uso di riscaldarle, o starvi dinanzi seduto chi vuole scaldarsi. 7.

Cammíno. È quella specie di torretta che si inalza sul tetto, per la quale esce fuori il fumo che si fa nel focolare. *Cammíno* chiamasi altresì tutto quanto il canal verticale, aperto nella grossezza del muro, che dal focolare va fin sopra al tetto. V. in **Camminetto.**

Campána. Quell'arnese di cristallo, fatto in forma di campana, più o meno allungato, col quale sogliono coprirsi orologi, fiori finti o altri oggetti, per salvarli ad un tempo dalla polvere, e potere esser veduti da chi guarda. 10.

Campanèlla. Cerchio per lo più di ferro o d'ottone, che si appicca all'uscio di strada, ad ambedue le imposte, per picchiare o tirarle a sè e per ornamento. Chiamansi così altri molti anelli di ferro, o fitti ne' muri o adattati altrove per usi varj. 2.

Campanèllo a scatto. Specie di piccola campana, che si pone in una stanza de' vari piani di una casa rispondente sopra l'uscio di strada, con filo di ferro che scende per un foro giù sino a detto uscio, dove è raccomandato a una molla, la quale si fa scattare tirando a sè un manubrio collocato dalla parte di fuori; e così il campanello suona, e la gente di casa va ad aprire l'uscio, tirando la corda. 2.

Canapè. Specie di panca con spalliera a bracciuoli, per lo più imbottita, e ricoperta di cambrì o stoffa o damasco, su cui possono star sedute tre o quattro persone, e una anche adagiarvisi distesa. Il legname è di varie qualità e variamente lavorato secondo la maggiore o minore eleganza, e così è varia la roba con cui è ricoperto. 6.

Canarino. *Tela, stoffa,* o altro, *canarina,* vale Di quel colore che sono le penne delle passere di Canaria o Canarini, cioè giallo assai chiaro. 11.

Candelábro. Candeliere grande, ornato, a più rami, da potervi adattar più candele. Generalmente usansi per le chiese; ora si veggono anche per le case, ma più piccoli, e generalmente di bronzo dorato, e di vario disegno. 6.

Cannèlla. Tubo generalmente di ottone, apposto presso il fondo di canali o di conserve d'acqua, o d'altro liquido, e col quale, girando il mastio o chiavetta, si dà o si toglie il libero effluvio di tal liquido. 9.

Cannèlla. Piccolo doccione de' condotti, o di piombo, o di terra cotta, o d'altra materia. 9.

Cannoncino. Le stiratore chiamano così quelle increspature della tela insaldata, alle quali si fa pigliar la forma come accartocciata per mezzo della cucchiaja ben calda. 13.

Canteráno. V. **Cassettone.** 13.

Cántero. Vaso di terra invetriato, in forma di piccolo orciuolo basso e corpacciuto, con manico laterale in verso l'orlo, e che si tiene nel comodino per i bisogni corporali. 14.

Cantína. Stanza sotterranea dove si tiene il vino, acciocchè meglio si conservi. Alcuni dicono *Cella* e *Volta.* 3.

Cantonièra. Mobile di legno di varie forme, che si adatta ne' canti delle stanze, e che serve a riporvi roba se è da chiudere; o a tenervela per puro ornamento, se è aperta. 17.

Cantáccio. Quel canto della stanza che, per aver vicino dei mobili, è meno in veduta degli altri. 9.

Capo. *Capo del letto.* Quella parte della parete di una camera che rimane sopra dove è appoggiato il letto.

§ *Il da capo* di un letto è quella parte di esso dove è il capezzale, su cui posasi il capo. — *Il da piede* la parte dove corrispondono i piedi di chi giace in esso letto. 11.

Cappa del cammino. Così chiamasi la base della gola del cammino, quando essa base è sporgente verso la stanza, e fatta come una mezza tramoggia rovesciata, cioè più ampia in basso che in alto. 18.

Cappellináio. Arnese di legno o di ferro, attaccato al muro, o anche in un armadio, al quale si appiccano cappelli ed abiti. V. **Attaccapanni.** 12.

Carámbola *francese.* Giuoco di biliardo che si fa con due palle bianche e una rossa, nel quale non si fanno altro per vincere che caramboli e bilie. 5.

Carámbolo. Così dicesi nel giuoco di carolína, o di carambola francese, il battere colla propria palla una delle palle che sono sul biliardo, in modo che poi ne vada a toccare un'altra. 5.

Caratèllo. Botticella della tenuta da' 10 a 15 litri, bislunga e panciuta, da tenervi vini scelti. 23.

Carcassa. V. **Armatura.**

Carolína. Giuoco che si fa sul biliardo con cinque palle, una rossa, una turchina ed una gialla, che al principio del giuoco si accomodano sul biliardo per lo lungo a distanze eguali; le altre due bianche toccano una per uno a' giocatori. Il giuoco è di 48 punti, o di più secondo le usanze, e si vince a forza di caramboli e bilie. C'è anche la *Carolina co' birilli.* 5.

Carta da minúte. Così chiamasi quella qualità di carta, la quale si mette in commercio senza punto raffilarla; e tra la carta da scrivere è la più rozza; e si dice da minute, perchè generalmente si usa per scrivervi la minuta delle cose da mettere poi al pulito. 14.

Carta tagliata. Quella che si mette in vendita in quaderni raffilati; è più gentile dell'altra, e serve per le copie a buono. 14.

Carta da lettere. È più piccola di forma che la carta comune, e più gentile nella materia. L'uso lo dice la voce. 14.

§ *Carta da biglietti.* Anche più piccola di quella da

lettere; e serve a scrivere biglietti confidenziali a persone che vivono nella stessa città di chi scrive. 14.

Carta. *Carta di Francia.* Carta fatta a macchina, a strisce larghe e lunghe come la tela o il drappo, che a similitudine del drappo si disegna e si colorisce per modo che sembra proprio desso, ed è bellissima a vedere. Si adopera comunemente per coprirne le pareti delle stanze. 4.

Cartèlla. Si chiama così qualunque asse riquadrata e incorniciata, su cui sia adattata carta scrittovi qualche cosa, o vi sieno de' segni qualunque indicanti alcun che. 5.

Cascína. Legno ridotto in sottili asserelle, a cui si dà varie forme per fare massimamente scatole, stacci ec. 12.

Casèlla. Così è chiamato ciascuno di que' piccoli spazj, ne' quali è divisa o una tavola, o una cartella, o simili. 5.

Cassapanca. Grosso mobile in forma di panca da sedervi, con spalliera; ed il cui piano da chiudersi a chiave serve di coperchio ad una cassa. Sogliono tenersi nelle stanze d'entratura; e ce ne ha delle antiche di noce intagliato che sono mirabili. 4.

Cassétta da schède. Piccola cassa, senza coperchio, generalmente d'albero, lunga un metro o così, larga tanto da potervi stare una facciuola di carta, cioè l'ottava parte d'un foglio, nella quale si tengono disposte per alfabeto le schede o dei cataloghi, o dei vocabolarj. 15.

Cassétta. V. in **Cassetto.**

Cassettíno. Piccolo cassetto di forma quadra, da riporvi cose preziose. Se ne veggono molti negli Stipi. 11.

Cassétto. Ciascuno di quei recipienti che sono l'un sopra l'altro ne' cassettoni, i quali si chiudono a chiave, e si aprono tirandoli in fuori per prendere la roba che vi si custodisce. Un cassetto simile suol farsi spesso alle *Consolle* e alle *Credenze. Cassetto* chiamasi pure quello simile, ma più piccolo, de' tavolini, come di altri mobili. Quelli del cassettone si chiamano in molti luoghi *cassette.* 13 e altrove.

Cassettóne. Certo arnese, o masserizia di legname, in forma di cassa grande, ma più alta delle comuni, dove sono collocate, l'una sopra l'altra, tre o quattro cassette, o cassetti, che si chiudono a chiave, e si aprono; e si tiran fuori dinanzi. Si tiene in camera, ed accosto al muro. In più luoghi dicesi *Canterano.* 10.

Caténa. Quella che pendente da una spranga di ferro

che più in alto attraversa la gola del camino della cucina, è terminata da un gancio, a cui si attacca il pajuolo, o simile, sopra la fiamma, o per iscaldar l'acqua, specialmente da rigovernare, o per altro. 20.

Catinèlla. Vaso assai cupo di majolica, di porcellana, o d'altro, di forma quasi emisferica, che si posa sul cerchio del lavamano per lavarsi le mani e il viso. 9.

Cavícchio. Pezzo di bastoncello, lungo venti centimetri o così, aguzzo da una parte, del quale i contadini e ortolani si servono per fare il buco nel terreno, quando piantano i polloni del cavolo, dell'insalata ec. 21.

Cazzaruòla. Vaso da cucina, generalmente di rame, stagnato dalla parte di dentro, non molto cupo, largo in cima come in fondo, con manico laterale, che si cuopre con coperchio piano, anch'esso di rame e col manico. Si adopera a cuocervi vivande in umido, mettendolo sul fuoco alle buche. Fuori di Toscana dicesi *Casserola:* la voce toscana per altro serba traccia della sua origine, venendo dal latino barbaro *Cazola.* 19.

Cècia. Così chiamasi volgarmente uno scaldino largo, basso, e a fondo piatto, che si adopera per metterlo a letto attaccato al prete, per scaldare esso letto. 3.

Celèste chiaro. Quel colore celeste, che pende molto verso il bianco. 13.

§ **Celeste cupo.** Quel colore celeste che pende molto verso l'azzurro, del quale in sostanza è una gradazione. 13.

Cenerácciolo. Vedi in **Bucato.**

Ceralácca. Composizione di resina, lacca, spirito di vino, alla quale si dà il colore rosso col vermiglione, o altro colore con altre sostanze, che si riduce in bacchettine, per sigillar lettere o altro, riducendola liquida al lume di candela o di lucerna. 8 e 15.

Cerétta. Cannelletto di pomata alquanto soda, datole questo o quell'odore, che si usa per ungersi e tenere stesi i capelli, ed i baffi. 9.

Chiavétta. Vedi in **Mastio.**

Chicchera. Piccolo vasetto di porcellana o altra terra cotta, della forma su per giù di un bicchiere, e alle volte di piccola ciotola, col manichetto o presa, che serve a bervi la cioccolata, il caffè, il caffè e latte, e simili bibite. 17.

Ciabatta. Stecca di legno, o di cascina, piegata in se stessa per modo che faccia come un'ansa, nella cui

parte di sotto è imbullettata della tela da staccio. Serve per colar liquidi nei bicchieri; ed è così detta volgarmente perchè ha la forma quasi di una ciabatta. 20.

Ciambèlla. Arnese fatto in forma di grossa ciambella, o di sala da fiaschi intessuta, o di crine ricoperto di pelle, che alcuni mettono sopra la buca del luogo per non posarsi sul marmo o sul legno, dove può essere qualche immondezza. 9.

Ciarpe. Dicesi di ogni roba vile e vecchia, Stracci, Bazzecole. 3.

Ciascúno. *Gli scaffali ciascuno.* La voce *ciascuno* nell'uso comune si usa volentieri così dopo il nome a cui si riferisce, trasandando un poco la regola grammaticale, la quale vorrebbe che si dicesse *Ciascuno degli scaffali.* 14.

Cima. *In cima* dicesi per accennare la parte più alta di cosa anche piccola. 15.

Cioccoláta. Pasta di diversi ingredienti, tra' quali tengono il maggior luogo il caccao abbrustolito, e lo zucchero. Se ne fa panetti di forma diversa, che, sciolti poi nell'acqua bollente, si ottiene una grata e nutriente bevanda, detta pur cioccolata. 17.

Cipólla imperniata. Lume a mano d'ottone, della forma quasi di una cipolla da cui piglia il nome, con luminello dalla parte di sopra, e bene piombato dalla parte di sotto. Questo è imperniato a' due lati di un mezzo cerchio d'ottone col convesso di sotto, il quale posa su un piede rotondo con piccola presa in forma di anello. Questo lume è assai comodo, perchè quando si ha in mano, in qualunque modo si tenga, e qualunque moto si faccia, l'olio mai non si versa, perchè, essendo girevole, ed essendo piombato in fondo, resta sempre col luminello all'insù e col fondo all'ingiù. 18.

Cisoíne da ricamo. Piccole forbicine, a lame corte e bene appuntate, che si adoprano per ritagliare la tela su cui è stato ricamato e per altri gentili lavori d'ago. 18.

Cisoíne da ugne. Simili alle precedenti, se non quanto le lame sono un poco più grossette, dovendo far forza maggiore sulla cosa che hanno a tagliare. 19.

Códolo. Così chiamano i coltellinaj quella parte più sottile, e non lavorata, della lama del coltello o altro, la quale si ferma nel manico. V. in **Mezzaluna.**

Colabròdo. Vaso di rame stagnato o di latta, a fondo bucherellato, o fatto a reticella di filo d'ottone, e an-

che di tela metallica, che serve a colare il brodo e sughi per separarne ossicini, e altre simili cose da gettarsi via. 20.

Colíno. Lo stesso che *Colabrodo.*

Colonnétta spirale. Dicesi quella che sembra fatta di un bastone avvolto regolarmente in se stesso, come alcune se ne vedono nelle antiche opere di architettura. 17.

Colóre. *Colore di.* Quando si vuol indicare che una cosa è di questo o di quel colore si tace nell' uso fiorentino la preposizione, e invece di dire per esempio *stoffa o carta del colore della rosa,* dicesi *color di rosa.* 2.

Colóre. *Colore sopra colore.* Suol dirsi così quando sopra una *stoffa, carta* o altro di un dato colore, vi si fa un' opera o un disegno del colore stesso, ma più cupo. 4 e 11.

Coltèlla, o Coltello da cucina. È quel coltello più grande degli ordinarj, che serve per ispezzare o tagliare cose mangerecce in cucina. 20.

Coltróne. Coperta da letto doppia, cioè fatta di due panni, o lini o altro, fra' quali è trapuntata della bambagia. 10.

Commésso. *A commesso,* cioè Formato di tanti pezzi di legno di varia forma e colore, disposti con disegno. 4.

Cómodo. L' agio, Un luogo acconcio a fare una cosa, con tutto il bisognevole per esso. 9.

Comodíno. Mobile di legno, che si tiene accanto al letto, appoggiato al muro, il quale serve per tenere la boccia dell' acqua, il cantero, la candela co' fiammiferi. Suole aver la tavola di marmo, una specie di armadietto a una sola imposta, e giù in basso una cassetta assai fonda per la seggetta. 10.

Comunicazióne. Così dicesi quell' uscio, o andito, per via del quale da un quartiere, o da una casa, si può passare in un' altra. 3.

Cónca. Largo vaso di terra, in forma d' orcio, a uso di acconciarvi i panni del bucato, e farvi il ranno. 21.

Cónca *da limoni.* Gran vaso di terra cotta, in forma di conca, ma con un buco di sotto, nel quale si tiene una pianta di limoni. 21.

Consòlle. Mobile alto come un cassettone, il quale ha tre facciate che si vedono, e la quarta sta accosta al muro, con quattro piedi alti, o lisci o intagliati, alla metà de' quali sorge un palchetto o centinato o scorniciato. A questo mobile dà fine su in alto il piano di marmo, sopra il quale generalmente si mette uno specchio. 6.

Contórno. Ornamento col quale si abbellisce attorno attorno qualche lavoro. 8.

Controbússola. Bussola posta dirimpetto ad un' altra dal lato opposto della grossezza del muro. 10.

Copèrta, o Coperta da letto. Ampio pezzo di stoffa di varie materie, che si pone sopra le lenzuola, e le ricopre largamente. 10.

Còpia a buono. L' ultima scrittura che si fa di un lavoro, dopo averla distesa in minuta e correttala. V. **Carta tagliata.**

Copricèlla. Il testo col quale si cuoprono i pentoli e i tegami. 19.

Coráme. Cuojo lavorato con modo speciale e ridotto assai gentile per uso di mobili o adornamenti da stanze, come fu costume per antico, e come ora si rinnovella. 4.

Còrda. Quella sottil fune che, attaccata al saliscendi dell' uscio di strada si fa salire fin sopra ne' quartieri; e che, tirandola con forza, alza esso saliscendi, e l' uscio si apre; il che si dice *Tirar la corda.* Ora ci sono a tal fine i fili di ferro variamente congegnati; ma nondimeno si dice sempre *Tirar la corda,* quando chi apre l' uscio sta ne' piani di sopra. V. in **Campanello.**

Cordóne. Quella cordicella gentile, o di cotone o di seta, che si adatta alle tende per aprirle o chiuderle tirandola. E quella altresì che s'appicca alla leva de' campanelli interni della casa, per sonargli tirandola. 7.

Cornicioncíno. Piccolo cornicione col quale si rifiniscono alcuni mobili come armadj, o simili, per cagione di ornamento. 12.

Còstola. Parlandosi de' libri, è la parte di dietro di essi, la quale generalmente dai legatori si ricuopre di pelle con fregi d' oro, e vi si fa in lettere d' oro il titolo del libro col nome dell' autore. 14.

Credènza. Quel mobile che si tiene nelle stanze da pranzo, e sul quale si distendono i piatti, i vini, le frutte o altro che serva per uso della cucina. 16.

Crèmisi. Colore rosso acceso, che gli antichi dissero Chermisi. 13.

Crino. Crine di cavallo, concio in modo particolare per diversi usi, come imbottir guanciali, materasse ec. o tessuto per farne coperte da seggiole, canapè e simili. 10.

Cristalláme. Fornimento di vasi di cristallo per servizio della tavola, come bocce, bicchieri, bicchierini ec. 17.

Cristallo arrotato. Così dicesi quello che per via di rota

è ridotto all'ultima perfezione, o è sfaccettato, o disegnato in alcuna cosa. 15.

Crocifisso. Così chiamasi una croce, di più o meno grandezza, dalla quale penda Cristo inchiodatovi per i piedi e per le mani. Si tiene per le chiese, e questi sono grandi; per le case, e questi sono piccoli e di materie più gentili, e anche preziose. 11.

Croscè o **Crochet.** V. **Ago da crochet.**

Crostare. Fare indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, sì che prendano il color di nocciuola e facciano crosta. V. in **Fornello da campagna.**

Cucchiája. Ferro tondo, disposto per lo più a gruccia, piantato su una base di legno. Sulla cucchiaja riscaldata si stirano le gale, i cannoncini, e certe increspature e sgonfietti degli abiti da donna. 13.

Culo. Quel risodo che è in fondo al bicchiere.

§ *Culo di bicchiere* dicesi un diamante falso. V. in **Bicchiere.**

Cuòjo. Piccola girellina di cuojo, incollato di sotto, e rotondato un poco di sopra, che si appicca in cima alle stecche da biliardo per dar maggior forza alla palla, battendola, o per farle fare questo piuttosto che quel moto, dandole o sull'una o sull'altra parte. 5.

Curandájo e **Curandaja.** Colui e Colei che per mestiere cura i panni lini. V. **Curare.**

Curare. Parlandosi di tela greggia, vale Imbiancarla con spesse lavature, e coll'azione alternata della rugiada e del sole, ajutata qualche volta da un po' di calce. V. in **Biancheria.** Chi fa tal mestiere dicesi *Curandajo* o *Curandaja.*

Custòdia. V. **Astuccio.**

D

Damasco, o **Dommasco.** Drappo assai massiccio, di seta, fatto a fiori e a disegni, colore sopra colore, detto così perchè si tessè prima a Damasco. 6.

Damigiána. Vaso di vetro in forma di gran fiasco, vestito d'ordinario con tessuto di vimini, per uso di conservarvi o trasportar il vino, e altri liquori. La sua tenuta suol essere di circa quaranta litri. 23.

Dare. Di una finestra, che rimanga sopra una strada, una piazza, un giardino, suol dirsi che essa *dà* su quella strada, piazza, o giardino. 16.

Desinare. Il mangiare che si fa per solito nelle prime ore dopo mezzodì in alcuni luoghi, e generalmente verso la sera nelle grandi città. 18.

Diségno. *Di buon disegno,* cioè Che mostra la perizia e la correttezza dell' arte. 2.

Ditále. Quel piccolo bocciuolo, butterato dalla parte di fuori, dove le donne e i sartori, fanno entrare la falange prima del dito medio per spingere l' ago nel cucire. 8.

Diváno. Canapè basso di sedere, senza alcuna spalliera, rialzato dalla imbottitura e da' guanciali. Ha una fascia larga e curva detta *la gobba:* i piedi sono bassissimi, e sotto la gobba una lista alta e liscia. Si pone sempre lungo le pareti di una sala. 4.

Divisa. Vedi. **Scriminatura.**

Divísa (alla). Dicesi di vesti, tende, o altro, una parte delle quali è d' un colore, e l' altra d' un altro. Delle vesti si usò per antico; ora non più. 7.

Dóccia. Canale per lo più di latta, tinto a olio, che si pone lungo l' estremo lembo della gronda per ricevere l' acqua piovana che viene dal tetto. 2.

Dóndolo. *Orologio a dondolo* o a *pendolo.* È un orologio stabile, sia esso a pesi ovvero a molla, il quale abbia per regolatore un dondolo o pendolo, cioè una verga metallica, che in basso è aggravata da un peso, come più appropriata a diminuire nelle oscillazioni la resistenza dell' aria. Alcuni dicono alla francese *La pendola.* Sciocchi! 10.

Doráto. Si dice di metallo, legno, o altro oggetto, sulla cui superfice sia stato disteso e appiccato oro. 6.

Drappellóne. Sono que' pezzi di drappo, diversi di forma e di disegno, che si appiccano pendenti al cielo del letto, alla cima delle tende ec. 7.

E

Elástico. Dicesi di quei corpi che resistono più o meno alla pressione, e si rimettono nello stato in cui erano,

appena che la forza comprimente cessa di operare. Le mattonelle del biliardo, se sono bene elastiche, danno alla palla che batte in esse una maggior velocità, dove non essendo tali, vi resta come morta. 5.

Entratúra. Così chiamasi la prima stanza d'un quartiere nella quale entra chi viene di fuori. Dicesi anche *Stanza d'entratura* o *d'ingresso*. 4.

Enveloppe. V. **Busta.**

Essènze. Così chiamansi que' liquori estratti per distillazione da' fiori o dalle droghe. Hanno poca o punta untuosità; odore gradevole. 11.

F

Facciáta. La parte esterna anteriore di un edifizio, dov'è la porta principale, e dove sono i maggiori ornamenti d'architettura. 1.

Fare all'altaléna. Esercitarsi nel fare detto giuoco. 10.

Fattorínc. Arnese di ferro, ritto su tre piedi, con fusto verticale che ha parecchi rampini a scaletta, cioè a varie altezze, per sostegno della punta dello spiede. 19.

Fèdera. Sopraccoperta di panno lino gentile, fatta a guisa di sacco quadro, ed ornata spesso di gale, o ricamata, nella quale si mettono i guanciali, stringendola con un cordoncino infilato nei buchi che sono nella parte che rimane aperta, e che è come la bocca del sacco. 10.

Ferráta. Lavoro fatto o di lastra o di bastoncelli di ferro incrocicchiati in diversa guisa, che si mura dirimpetto a finestre o altra apertura terrena che, oltre la porta, sia in un edifizio, per renderla sicura da' ladri. Dicesi anche *Ferriata*. 21.

Ferrétto. Piccolo ferro da stirare, che si adopera per far piegoline. 13.

Fèrro. Lungo bastoncello di ferro, con una ripiegatura a ciascuna estremità, che suol infilarsi in due anelletti fermati a vite per la sua lunghezza, dentro un armadio, ed al quale si appiccano per il loro uncino le grucce, sulle quali si adattano i panni da chiudersi in esso armadio. 12.

Fèrro da stirare. Lastra di ferro, lunga circa un palmo, larga meno, grossa un centimetro, ottusamente appuntata in cima, ben liscia per di sotto; e nella superficie opposta è una maniglia ferma da tenerlo in mano e usarlo. Per adoperarlo si mette a scaldar bene, e poi si striscia con più o men forza sulla biancheria. Dicesi pure *Ferro a lastra.* 13.

Fèrro a cassétta. Ferro da stirare, ma con sponde rilevate intorno intorno, da potervi mettere carboni accesi per conservarlo sempre caldo, affine di non averlo a cambiare spesso. È munito di un coperchio, sostenuto da spranghette a una certa distanza tra il carbone e la maniglia o impugnatura di legno. 13.

Fèrro. *Ferri da tende.* Lunghi bastoncelli di ferro, fermati su al palchetto della tenda, nei quali si infilano quelle campanelle che son unite all' orlo superiore della tenda, per poterla aprire o serrare tirando un cordone, che è formato alle campanelle prima ed ultima. 3.

Fèrro fuso. Pasta metallica, più o meno pura, del minerale che si fonde nella fornace; e se ne fa lavori di getto. 8.

Fiaschétto. Fiasco più piccolo degli ordinarj. 23.

Fiasco. Vaso di vetro sottile, col corpo rotondo ma senza piede, vestito di sala, per conservarvi specialmente il vino. Ma si usa anche per altri liquidi. 8.

Figurína. Piccole figure o di avorio, o d'argento, o d'altra materia, che si pongono per ornamento in alcuni mobili; e qualunque altra piccola figura rappresentata dovecchessía o in colore, o in rilievo. 11.

Filatúra, o **Filettatura.** Linee di doratura che si tirano per adornamento sopra lavori di arti e mestieri, come bussole, legature di libri ec. 4.

Filettatura. Vedi **Filatura.**

Finále. Ciascuno di quegli oggetti o di rame o di legno dorato, che si mettono alle estremità de' bastoni da tende, o in cima alle colonne de' letti di ferro per ornamento; chè a lasciargli mozzi farebbero brutto vedere. 10.

Finestríno. Qualunque piccola apertura con sua imposta, fatta in alcun luogo della casa; e specialmente quelle degli stanzini del luogo comodo. 9.

Finestróne. Finestra molto più grande delle ordinarie, come sogliono farsi per dar molta luce a grandi stanze terrene. Generalmente sono assicurate con la ferrata.

8 Finestroni si chiamano specialmente quelli delle Chiese. 21.

Fino a terra. Si dice di quelle finestre che non hanno parapetto, ma hanno l' apertura sino al pari del pavimento. Dinanzi a queste suol mettersi una ringhiera o larga quanto l' apertura, e allora serve di parapetto; o più larga e sporgente in fuori e allora vi si può stare in più d' uno, uscendo con tutta la persona fuori della stanza. 8.

Fin quasi. Suol dirsi così, piuttosto che *quasi infino*, allorchè una cosa giunge quasi a toccarne un' altra che è molto in alto; e ciò per accennare anche quella esser assai alta nel suo genere. 14.

Fioráme. Dicesi di quella tela, stoffa, o carta di francia sul cui fondo si veggono ritratte rame di fiori. 4.

Fiori finti. Questi si fanno con carte colorate di diverso genere, le quali si ritagliano o con le cisoje, o con stampini fatti a posta, per dare a' diversi pezzi la forma delle foglie, che poi riunite insieme formano il fiore, e de' fiori si fanno i mazzi. Questa industria è adesso ridotta quasi alla perfezione, e ci sono certi mazzi che a discernerli da' veri bisogna guardargli e guardargli bene. 6.

Focoláre. Quel largo ripiano di materiale, coperto da quadroni di terra cotta, che si vede in tutte le cucine, sul quale si accende il fuoco per cuocere le vivande. 18.

Fogliácci. Così si dicono tutti que' pezzi di carta, lettere stracciate, minute rifiutate, e simili, che si gettano in una paniera solita tenersi a un lato del tavolino da studio, per poi mandargli al macero. 15.

Fogliáme. Lavoro di ornato fatto in forma di foglie ordinatamente disposte. 6.

Fognóne. La principal fogna di una città, cioè quel gran condotto sotterraneo murato fatto sotto il pavimento delle vie principali, per menar fuori le acque piovane e i diversi scoli delle case o in gora aperta, o in un fiume se v' è. In esso fan capo le fogne minori e i fognuoli. 12.

Fognuòlo. Ciascuno di que' piccoli condotti sotterranei murati, che fanno capo nelle fogne, nelle quali scaricano gli scoli delle case. V. **Fognone.**

Fóndo. *A fondo bianco, a fondo rosso* ec. Dicesi di quella tela, o parete, il cui campo, diciam così, è del nomi-

nato colore, e sopra ha un' opera di colori e disegni diversi. 6.

Fóndo. *Add.* Si dice di quel cassetto, scatola, o simile che ha le pareti molto alte, ed il cui vano per conseguenza è assai grande d'alto in basso. 13.

Forabúchi. Piccola asticciuola di ferro o d'acciajo, aguzzo da una parte, e dall'altra infilata in un manico. Lo usano le cucitrici per forare la tela in quel punto dove voglion far buchi, per passarvi cordicella o altro, cucendolo poi torno torno, acciocchè non sfilacchi. 8.

Fòrbici da potare. Forbici grandissime, massicce, con lame corte e ben taglienti, che si adoperano per tagliare i virgulti delle piante gentili o giovani, specialmente ne' giardini. 21.

Fórma da budino. Vaso più o meno fondo, di latta o di rame stagnato, di varie forme, e senza coperchio, dentro cui si mette, o la pasta da budino, o l' intriso del pane di spagna, o altro che di simile, che messo a cuocere prende la forma medesima in rilievo, e fa buona vista sulla mensa. 19.

Formettína. Piccoli recipienti a doppio guscio, generalmente di stagno, nel cui vano si imprima la forma o di un grappolo, o di un frutto, o di un pesce, o d'altro; queste si riempiono di sorbetto, poi ben chiuse si rimettono in ghiaccio, e quando si levano per prendere il sorbetto, si vede questo aver presa la forma di cui vi era l' incavo. 19.

Fornellíno di creta. Fornelletto portatile, alto mezzo metro o così, di argilla cotta a mezzo, nel quale si accende il fuoco, e si fa da mangiare in qual si voglia luogo. È fatto in modo, che dà gran calore, e poco fumo. 2.

Fornellíno. Cassetta quadrata di ferro, con ferrata a mezzo da tenervi carbone acceso, e una finestrella sul davanti del suo fondo, retta da quattro zampe pure di ferro, assai alte. Vi si tengono a scaldare i ferri da stirare. 13.

Fornèllo. Cassetta quadra di ferro, con sua graticola a mezzo, e finestrella sul davanti del suo fondo, la quale si adatta al piano del focolare, e serve per cuocervi pietanze. V. **Buca.**

Fornèllo da bucati. Gran quadrato di materiale, vuoto dalla parte di sotto per accendervi il fuoco, e con un' apertura tanto ampia dalla parte di sopra, che vi si possa adattar la caldaja dove si fa bollir l' acqua. 21.

Fornèllo da campagna. Arnese portatile, in forma di tamburlano, di ferro, retto da tre piccole zampe di ferro, con coperchio, ad uso di cuocere pasticcerie o crostare vivande. Il fuoco si mette sotto tra le zampe, e sopra al coperchio. 19.

Fornitúra. Tutto ciò che abbisogna ad una data operazione, cioè tutti gli arnesi o piccoli o grandi. 5.

Fotografía. Arte del far che la luce disegni in un corpo a ciò preparato, l'immagine degli oggetti. 9.

Frángia. Guarnizione che si pone alle estremità delle tende, de' parati da letto ec. 7.

Frésco. *A buon fresco*, dicesi di pittura fatta sul muro mentre l'intonaco è tuttora fresco. 4 e 16.

Fresco. *A fresco*, dicesi di pittura fatta sul muro 7.

Frullíno. Asticciuola tonda di legno, cui in basso è inserito un ingrossamento mazzocchiuto, variamente intagliato e traforato. Si usa per agitarlo vorticosamente nella cioccolata (il che si dice *frullarla*), acciocchè in quel moto parecchia aria si frammescoli in essa cioccolata, e la renda schiumosa. 20.

Frullíno da uòva. È simile al precedente, se non quanto è più piccolo e l'ingrossamento ha la forma di mezz'uovo, profondamente solcato e diviso a spicchj; e serve a frullare un torlo d'uovo con zucchero, a uso specialmente di preparare il caffè con l'uovo. 20.

Fruttièra. Vassojo di majolica o di porcellana, assai cupo, di forma come una navicella, nel quale si mettono le frutte per portarle in tavola. 16.

Fungo. Piccolo bastoncello d'albero, lungo circa venti centimetri, imperniato in un piede quadro, e sormontato da altro pezzo di legno ridotto alla forma come della cappella di un fungo. Si tiene negli armadj per mettervi sopra i cappelli da donna, che, posando sul piano, si gualcirebbero. 12.

Fusto. Tutta l'armatura nella quale si adatta l'orologio da tenersi su consolle o su camminetto. Le si danno diverse forme, con diversi ornamenti, e si fanno di diverse materie; ma il più di bronzo dorato. 6.

G

Gala. Nome generico di guarnizione di lino, di seta, o d'altro, lunga e stretta, or liscia ora increspata, che

si aggiunge per ornamento alle cuffie, o allo scollo del vestito da donna, o altrove; e talora si cuce allo sparato delle camice da uomo, nel qual caso le gale si chiamano *Lattughe*. 13.

Gallería. Stanza molto più lunga che larga su un lato della casa, o che dà accesso alle stanze d'un quartiere, o che serve di comunicazione tra stanza e stanza. 15.

Gelatína. Materiale di che son principalmente formate le parti bianche o molli degli animali, dalle quali si cava per lunga cottura. La gelatina, freddandosi, si rappiglia in massa gialliccia, trasparente e tremula; sostanzioso e salubre alimento. 19.

Ghiaja. *Ghiaja minuta.* La Ghiaja sono que' sassi che si trovano mescolati alla rena; e la Ghiaja minuta sono i più piccoli tra que' sassi, passati per vaglio. Suol mettersi ne' viali de' giardini, affinchè, piovendo, non divengano fangosi. 22.

Ghièra. Cerchietto, o guarnitura di acciajo o d'altro metallo, che si mette attorno alla estremità o bocca d'alcuni arnesi, utensili o strumenti, o per rinforzo, o per ornamento, o per adattarvi checchessia. V. in **Asticciuola.**

Ghiótta. Vaso piano, lungo e stretto, di rame stagnato, a sponde bassissime, con manico che dal mezzo della sua lunghezza viene in avanti, e con un incavo rotondo nel mezzo del suo piano. Si pone sotto all'arrosto girante nello spiede, per ricevere l'unto che da esso cade. 19.

Giallo canario, o **canarino.** V. in **Canarino.**

Giardinétto. Diminutivo, e vezzeggiativo di giardino, giardino non grande, ma grazioso. 16.

Giocatóre. Colui che attualmente fa un giuoco in partita. 5.

Girarròsto. Macchinetta a ruote, con la quale si fa girare sù di sè lo spiede, e con esso la carne che vi è infilzata, per cuocerla arrosto. Le sue ruote girano per effetto di un peso che pende dall'alto, e va discendendo lentamente sino a terra, mentre una corda perpetua o catenella, avvolta in alto a una girella del girarrosto, viene in basso ad avvolgersi alla girella dello spiede, e lo fa girare sopra di sè. 19.

Girarròsto a orològio. Lo stesso che *Girarrosto portatile* o *a molla.* 19.

Girarròsto portátile, a mòlla. Cassetta di lamiera, nella

quale le ruote si muovono per forza di molla, da caricarsi con chiave, o manico girevole. Si pone sul piano del focolare, e vi si annette il capo dello spiede. 19.

Girévole. Dicesi di quella spera bilicata per modo da poterla volgere per ogni verso. 10.

Giústo. Dicesi di una cosa non troppo grande nè troppo piccola, secondo l'ufficio a cui è ordinata. 5.

Góla. La gola del cammino è quel Canale verticale entro il muro, che dal focolare mena il fumo su fuori del tetto. V. **Cappa del cammino.**

Gómma, o Gomma elástica. Così chiamasi volgarmente un prodotto vegetale, che nell'arte della scrittura, e in quella del disegno, serve al doppio uso di torre di su la carta i segni della matita, e di rendere atto a ricevere nuova scrittura il luogo dove la carta sia stata raschiata. 14.

Grande. Si adopera a significare anche una parte di un tutto; per esempio: *Il cassetto è grande due terzi di tutto il cassettone.* 12.

Grandézza. Significa spesso *dimensione*, come quando si dice: *spazzole, buste,* o altro, *di varie grandezze.* V. in **Grande.**

Gratèlla. Arnese di ferro, su cui s'arrostisce carne o pesce, che non s'arrostisca in forno o sullo spiede. È formata di varie spranghette parallele, quadrangolari, intraversate in un telajetto di ferro, che ha quattro piedini e un manico. 20.

Gratèlla a réte. La stessa della precedente, se non quanto, invece delle spranghette, ha una reticella di ferro raccomandata lungo tutti i lati del telajo. 20.

Gratícola. Rete di fil di ferro assai grosso, adattata a un telajo pure di ferro, che si suol mettere dinanzi a certe finestre, acciocchè non possano gettarsi o sassi o lordure dentro la stanza dove la finestra corrisponde. 23.

Grattíno. Specie di coltello con manico lungo, un po' panciuto nel mezzo, e con lama in forma di cuore, tagliente da ambe le parti. Si adopra a togliere di sulla carta, rastiandola con esso, o sgorbj, o lettere o parole da torne via. Gl'infrancesati dicono tale quale *Grattoir.* 8 e 14.

Grattúgia. Arnese fatto di lamiera o di latta bucherata, che il riccio dei buchi rende ronchiosa da una parte, e su questa si frega e si stropiccia o cacio, o pane o altro che si voglia ridurre in minuti bricioli. Ce ne ha di varie forme e fogge. 20

Gridellíno. Colore gentilissimo, che è tra il rosso ed il bigio, detto anche con voce francese *Lilla.* 11.

Gráccia. Arnese in forma di T, di asse d'albero, con un gancio di ferro in cima all'asta di mezzo, col quale si appende al ferro dell'armadio, e serve per appiccarvi i panni, che, standovi distesi per largo, non si gualciscono. 12.

Gruppétto. Tre o quattro bocciuoli da candele, riuniti insieme per mezzo di un gambo comune. 16.

Gualcíre. Si dice di vesti, di cappelli o simili che, premuti da qualcosa di grave, o buttati là senza cura, pigliano delle brutte pieghe, e si malmenano. V. in **Fungo.**

Guanciàle. Specie di tasca quadrata, cucita da tutti i lati, ripiena di lana generalmente, sulla quale, coperta della sua federa, si posa la guancia quando si giace. Chiamansi così anche gli altri cuscini, o piumacci, ripieni o di borra, o di piuma, e coperti di stoffa, di pelle o d'altro, per altri usi. 10.

Guancialíno da spilli. Piccolo sacchetto di stoffa, ripieno di crino, o anche di crusca, a uso di tenervi piantati gli spilli e gli aghi per avergli pronti a mano. 10.

Guardaròba. Quella stanza dove sono armadj da tenervi vesti, biancherie, e altre masserizie. 12.

Gutta pèrca. Sostanza simile per la sua composizione alla Gomma elastica, fuor che nel colore, che è cenerino. Si trova nel sugo di alcune piante, e particolarmente dell'*isonandra perca* dell'Hooker, la quale cresce nell'isola di Singapore, nell'isole Malesi e nella penisola di Malacca.

La Gutta perca è dura alla temperatura ordinaria, e diviene pastosa e semifluida al calore dell'acqua bollente. In questo stato prende le diverse forme, che conserva dopo raffreddata. Se ne fanno vari arnesi, e anche piccoli panettini che servono all'uso stesso della gomma elastica. 14.

I

Imbottíte. Dicesi imbottita una seggiola o altro mobile simile, sul cui sedere sia stato posto o crino, o capecchio bene steso, e ben fermo, ricoperto poscia o di stoffa o di pelle, o d'altro. 4 e 17.

Imbullettáre. Fermare o fissare una tal cosa sopra checchessia per mezzo di piccole bullette. 4.

Impagliáto. Così chiamasi quella seggiola, il cui sederino è formato da cordicelle di sala, intessute variamente sopra un telajo di legno. 18.

Imperniáto. Dicesi di cosa che sia inflata in un pernio. 15.

Impiantíto. Il piano o suolo di una stanza ammattonato con mattoni posti per pianta. 4 e 7.

Inginocchiatòjo. Mobile di legno con due piani orizzontali, uno basso sul davanti, a modo di scalino, per inginocchiarvisi, l'altro gli sorge accosto parallelo, per servire di appoggio alle braccia. Vi si inginocchia chi dice le orazioni. 10.

Intagliáto. Dicesi di un mobile di legno non lavorato a tornio, ma sul quale, con lo scalpello, e secondo le regole dell'arte, sieno rappresentati ornati, figurine ec. 4.

Intagliáto. Si dice pure del marmo dove sieno stati fatti gli stessi minuti ornamenti, specialmente parlandosi di camminetti, o simili. 7.

Intarsiáto. Lavorato a tarsía, che è l'arte di formare sopra un legno piano e liscio varie figure e disegni, mediante sottili e piccole falde, laminette o fila di altri legni di diverso colore, fattivi penetrare a forza in corrispondenti incastri, e tenutivi fermi anche con la colla. 6.

Internarsi. Penetrare, o arrivare nella parte interna. 15.

Inumidire il bucato. V. **Bagnare il bucato.**

Irrigatóre. *Luogo comodo a irrigatore* si dice quello dove, al principio della sua apertura o buca si adatta una macchinetta, mediante la quale a volontà, girando una cannella, si fa venir l'acqua, e così si tiene netto. 9.

L

Là. V. **Qua.**

Lambrì. Quella fascia che i riquadratori di stanze fanno con la tinta, giù nella parte inferiore della parete, e che serve come di base al disegno dello stampino.

— *a marmo*, dicesi quello che è fatto di tinta a olio, e macchiato in modo che paja marmo. 13.

Lantèrna. L'apertura sopra il tetto che serve a dar luce alle scale a pozzo, la quale generalmente è chiusa da una cupoletta di grossi cristalli. 3.

Lápis. Pietra naturale, di poca durezza, della quale si servono i pittori per fare i disegni sui fogli; e se ne servono pure altri per tirar linee, pigliare appunti ec. Suol incastrarsene un pezzetto bislungo riquadrato in una asticciuola o tonda o quadra di legno, che poi si aguzza per servirsene. È di varj colori nero, o piombato, rosso, o bianco ec. 8.

Lápis nero o rosso. V. qui sopra.

Laságne. Pasta di farina di grano che si stende sottilissimamente col matterello sopra una tavola da ciò, e poi tagliata a pezzi d'una certa grandezza, si cuociono nel brodo 20.

Lastra. Lamina più o men larga, e non molto grossa, o di metallo o di marmo, dove sia scritto qualcosa. 4.

Lástrico. Quello strato di pietre quadrate, col quale in alcune città d'Italia si cuopre il suolo delle strade. 23.

Latta. Lamiera sottile di ferro, distesa in falda, e coperta di stagno. 19.

Lattièra. Vaso o di porcellana, o di metallo, generalmente senza coperchio, e a bocca un poco larga, nel quale si pone il latte per portarlo in tavola. 17.

Lattúga. Le gale che si mettono al davanti delle camíce da uomo. V. in **Gala.** 13.

Lavamáno. Arnese di legno o di ferro, composto di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminato in alto con un cerchio da posarvi la catinella per lavarsi le mani. 9.

Lavatójo. Piccola pila di marmo, murata per lo più in un angolo della stanza, sopra il quale corrisponde il condotto dell'acqua con cannella, ad uso di lavarsi le mani. 9.

Lavatójo. Gran truogolo, costruito stabilmente, con mattoni e con pietra, col piano superiore delle spallette di cinta inclinato in dentro, e coperto di pietra, nel quale è sempre abbondanza d'acqua, ad uso di lavar bucati ed altro. 21.

Lavóri donnéschi. Tutti i lavori che sogliono far le donne: cucire, ricamare, far calze, e simili. 8.

Leccárda. Lo stesso che *Ghiotta.* 19.

Legáto. Legare i libri si dice del cucirgli con cura, raffilargli, e coprirgli poi più o men riccamente. 7 e 14.

Legatúra. La coperta che si mette a' libri che si legano. La quale o è tutta in pelle, o di pelle ha solo la zulatta e le punte, con qualche doratura.

§ *Legatura di lusso*, dicesi quando la coperta del libro che si lega è tutta di pelle pregevole, ed ha molte dorature. 14.

Leggío. Arnese di legno o di metallo, di varia forma, congegnato in modo che si alza e s'abbassa, sul quale si posa il libro, o altro, o leggendo, o copiando ec. 15.

Lettíno *a canapè.* Canapè più grande degli ordinari, sul cui sedere è una materassetta ricoperta di stoffa, con grande spalliera ricoperta del medesimo, da levare e mettere, e con quattro guanciali simili, che uniti insieme formano la lunghezza di tutto il canapè e servono come di seconda materassa. Questo mobile fa la figura di canapè da sedere ; e volendolo usare per letto, si leva la spalliera, si distendono i guanciali, e si mettono lenzuola e coperte. 11.

Lètto bastardo, è quello di mezzana grandezza tra il letto da due, e il letto da una persona, per modo che suole dormirvi uno solo, ma a un bisogno vi possono dormire anche due insieme. 13.

Lètto. *Letti gemelli*, si dicono que' due, l' uno simile all'altro, e nella grandezza e nel parato, che si pongono accanto l'uno all'altro nella camera da sposi, acciocchè possa dormirvi in uno il marito, nell' altro la moglie. 10.

Lilla. Nome di colore. V. **Gridellíno.**

Limettína da ugne. Dicesi quella lima sottile e minutissima con la quale si pareggiano le unghie tagliate di fresco passandola sopra l'orlo di esse più volte. 9.

Líscio. Dicesi di tela o drappo tessuti senza verun disegno; contrario di *Operato* o *A opera.* V. in **Opera.**

Locazióne. Dicesi l' atto e il patto dell' appigionare un quartiere. Parola rimastaci dal latino. 3.

Lombáta. Tutta quella parte dell' animale macellato in cui contengasi uno dei lombi ; che è a ciascuno dei lati della spina dorsale.

Luce. Parlandosi di specchio, è la lastra di cristallo colla sua foglia, esclusa la cornice, e ogni altro ornamento. 6.

Lucernína. Lume generalmente tutto d' ottone, composto di un piede, dal cui centro sorge un fusto grosso come il dito mignolo, e anche meno, lungo circa mezzo metro, nel quale è infilato il recipiente dell' olio, da cui

sorgono due o tre beccucci per i lucignoli, con coperchio conico; sopra questo s'infila un cerchietto da cui pendòno le catenelle con le mollette, lo smoccolatojo e il fusellino, che si adopra per infilare o attizzare i lucignoli. 18.

Lume. *Lume a bilancia.* Que'due lumi appiccati alle estremità d'un' asta orizzontale, generalmente di ferro, fermata nel mezzo a un'asta simile che scende verticalmente dal palco, in modo che forma con esso due angoli eguali. Si adoperano generalmente per i biliardi. 5.

Lume a petròlio. Dicesi a quello di varie forme, ma sempre con scartoccio rigonfio in fondo, in cui la luce è alimentata da petrolio o olio di miniera. 18.

Lume a mano. Piccolo lume di varie forme, sempre a olio, che si usa per girare qua e là per casa. 18.

Lumen de lumine. V. in **Bujo** adiettivo.

Luògo. *Il luogo* si chiama per antonomasia il luogo comodo o cesso. V. in **Ciambella.**

Luògo còmodo. Quello stanzino dove è il cesso, quel luogo vo'dire, dove si fanno i bisogni corporali. 9.

Lustro. *A lustro,* dicesi di que' mobili prima ben pomiciati, e poi renduti lucidi passandovi e ripassandovi sopra con un piumaccetto bagnato di vernice a olio. 7.

M

Mácchia. I verniciatori chiamano così quelle pennellate di tinta scura che fanno qua e là su' mobili a' quali danno la vernice, per imitare il legno di alcuni alberi che sono così macchiati. 1.

Macchinétta da temperare. Piccolo ingegno di ebano o simile legno compatto, composto di due pezzi imperniati per modo, che il più corto si ripiega sul più lungo. Ciascuno dei due pezzi ha congegnato dentro di sè un ferro arrotato disposto in modo che, ficcata per il foro superiore una penna d'oca, e serrata fortemente la macchinetta, la penna si trova temperata. 14.

Mácero. Il luogo dove si tengono a macerare i cenci e i fogliacci, co'quali poi si fa la carta. V. in **Fogliacci.**

Macinino da caffè. Macchinetta di forme e materie diverse, nella quale è congegnato un ordigno che serve a ridurre in polvere il caffè tostato. 19.

Manígliа. Qualunque pezzo o di legno, o di metallo, o di cristallo, appiccato ad un oggetto, affine di dar una presa alle mani di chi voglia o alzarlo da terra, o mutarlo da luogo a luogo, o tirarlo a sè, o in su o in giù. 8.

Manzo. Bue giovane che ha lasciato i dentini, di carne squisita. 19.

Marmo. Quella lastra di marmo, riquadrato e ben pomiciato, che si mette, per servir loro di piano, su' cassettoni, comodíni, consolle ec. 10.

Mascheronciní. Diminutivo di Mascherone; e Mascheroni chiamasi ogni sorta di scultura rappresentante una faccia che abbia del contraffatto, simile a quelle che fingonsi avere i Satiri; e per lo più si mettono alle fontane per far apparire che dalla loro bocca esce l'acqua ec. 12.

Mástio. Pezzo sodo di ottone, leggermente conico, che entra e può farsi girare nel corrispondente foro della cannella. Alcuni la chiamano *Chiavetta.* V. in **Cannella.**

Materassa. Specie di gran tasca quadra, larga e lunga quanto il letto, ripiena per lo più di lana e impuntita, per giacervi sopra. 10.

Materiále. Tutto ciò che serve a far lavori di muro, come sassi, mattoni, calcina ec. 21.

Matterèllo. Legno lungo un metro in circa, rotondo e ben liscio, col quale si spiana la pasta sulla tavola da ciò, per farne lasagne o altro. V. **Spianatoio.** 20.

Mattonèlla. Ciascuna della quattro sponde, imbottite dalla parte di dentro, che fiancheggiano la tavola del biliardo. 4-5.

Mazzo. *Mazzo di fiori*, sono fiori di varie qualità, accozzati e disposti con garbo, e spesso con arte, riuniti per il gambo, e legati tutti insieme o con filo o con nastro. 10.

Mazzo. *Mazzo di fiaschi*, sono più fiaschi, generalmente venti, riuniti insieme per le loro corde con fune o altro, che poi soglionsi appiccare ad arpioni o a beccatelli, o penzolone dal palco. 3 e 23.

Meándro. Ornamento che si suol mettere per balza a vestiti, tende o altro; ed è una listella condotta con molte volte e rivolte, ma tutte ad angolo, e a disegno; detto così dal fiume Meandro nell'Asia minore, il quale è celebre per le tortuosità del suo corso. 14.

Mèglio. *Alla meglio*, dicesi di cosa fatta senza troppa cura, o troppo lusso. 3.

Mesciáoqua. Vaso panciuto, che si ristringe al collo, e si slarga da capo nella bocca, ma da una sola parte, nel quale si tiene l'acqua per lavarsi le mani e il viso. Suol essere di majolica, di porcellana o simili: ora si fanno anche di latta tinti a olio. 9.

Mèstica. Impasto di gesso, còlla, e olio cotto, che serve per tirare il piano agli oggetti da ridurre a pulimento. Se ne dà quanta bisogna appunto per trovare il piano, e si spiana a secco, o con acqua e pomice. 7.

Méstola bucata. Arnese di legno, in forma di gran cucchiajo, forato da buchi assai grossi, che serve per tirar su dalla caldaja le paste o lasagne che vi sono a cuocere, e che scoli ben tutta l'acqua. 20.

Méstola da stumiare. Arnese che ha somiglianza col romajuolo, ma poco concavo e bucherellato, a uso specialmente di tor via la schiuma dalla carne che bolle, e di trarre checchessía dalla pentola, lasciatone scolar bene il brodo. 20.

Mestolinájo. Cencio bucato, che si appicca alla parete della cucina, ne' buchi del quale s'infilano i mestoli. 20.

Mestolíno. Mestolo più piccolo degli ordinarj. 20.

Méstolo. Specie di cucchiajo di legno, pochissimo incavato e di lungo manico, che serve per rimestar la roba ne' vasi da cucina e da fornello. 20.

Méttere. Detto di una stanza, *Mette in un' altra*, vale da quella s'entra nell'altra, e l'una dà accesso all'altra. 4.

Mezzalúna. Specie di coltella curva, tagliente dal lato convesso, e i cui due capi, che finiscono in un codolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature, o manichetti di legno verticali. Si adopra sul tagliere per tritarvi carne o altro, pigiando e agitando forte da destra a sinistra. 20.

Mezzanino. Quell'ordine di stanze, che in una casa restano subito sopra il pian terreno, o anche tramezzo a' piani superiori, quando esse stanze sono notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre sono molto più piccole di quelle dei piani fra' quali sta il mezzanino. 1 e 3.

Mèzzo. *Finestra, birillo,* o altro, *di mezzo* o *del mezzo* si dice quella finestra, birillo, o altro che è posto in mezzo ad altri loro simili. 1.

Mèzzo. *Nel mezzo de' mezzi.* Nel mezzo appunto, Nel diritto mezzo, come disse Dante. 16.

Minúta. La prima scrittura di un componimento qualunque, che si fa scrivendo solo la mezza parte del foglio, e in carattere minuto, per potervi fare le necessarie correzioni. V. in **Carta da minute.**

Minúto. Dicesi di cosa piccola nel suo genere quando ne sono molte insieme, come *Fiori minuti, ghiaja minuta* ec. ec. 7.

Mòbile. O l'uno o l'altro de' mobili d'una casa. 17.

Mòbili. Così chiamansi tutti quegli oggetti che nelle case sono per comodo altrui, o per adornamento delle stanze, come sedie, cassettoni, consolle, orologi ec. 10.

Mobília. Tutti i mobili che sono in una casa, considerati in complesso. 7.

Mobiliato. Dicesi di casa o stanza fornita di tutti i mobili necessarj. 2.

Moderatóre. Lume a olio, congegnato per modo che si carica come un orologio, e secondo che si scarica porta l'olio su verso il lucignolo. Venuto da questo, che i meccanici danno tal nome, in certe macchine, ad un ordigno che serve a moderare la velocità del moto e a regolarlo. Lume sì fatto ha il suo scartoccio e ventola. 7.

Mogògano. Legno compatto e pregiatissimo di un albero di questo nome, giallo rossigno, del quale si fanno mobili di riguardo. 10.

Mòlla. Grosso filo di ferro ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, che si mette, insieme ad altri, sul piano di seggiole o canapè, ricoprendogli poi con capecchio e stoffa, acciocchè rendano elastico il sedere di essi canapè, sedie ec. 10.

Mòlle. Strumento di ferro da prendere tizzoni o carboni accesi, ravviare o rattizzare il fuoco. È formato di una robusta lama di ferro piegata in due, che stretta con la mano serve a pigliare ciò che si vuole. Le due parti parallele terminano in piccol disco, e con quello si stringe l'oggetto: nella ripiegatura il ferro è più largo, e fa molla: dal mezzo di essa ripiegatura alle volte sorge un codolo che entra in un manico d'ottone, e vi è ribattuto. 20.

Montáto. Si dice della panna, o fior di latte, o delle chiare d'uovo sbattute fortemente con arnese da ciò, e fatte spumeggiare.

Mòrens. Tessuto di lana e seta, fatto a disegni diversi, che si adopera per ricoprir sedie e canapè, far padiglioni a tende e simili. 7 e 13.

Mortájo. Vaso cupo o di pietra o di marmo, o di bronzo, di grosse pareti, a uso di ammaccare, infrangere, o polverizzare checchessía col pestello. 20.

Mossolína. Sorta di tela finissima di cotone, così detta dalla città di Mossul, dove si fabbricò la prima volta. 7.

Música. *Orologio colla musica.* Si dice che un orologio ha la musica quando ha per base una scatola armonica, la quale ogni ora fa una sonata, perchè allora per mezzo di una molla che scatta si mette in moto il cilindro di essa scatola. 6 e 17.

Mutande. Brache di panno lino, o bambagino, ed anche di lana, che si portano sotto a' calzoni a maggior riparo dal freddo, o anche per pura nettezza. V. in **Biancheria.**

N

Náppa. Ornamento fatto di più fili di seta, lana, o simili, legati insieme per guisa che facciano un mazzocchio, il quale si pone per lo più agli estremi de' cordoni delle tende, o a' drappelloni, o per ornamento, o perchè si mantengano tesi. 7.

Necessário (il). Tutto ciò che si richiede a una data operazione. 8

Nettadènti. Lastrettina di acciajo terminata da una parte in una piccola punta per nettare gli spazj tra dente e dente, e dall' altra in una specie di cucchiajetta arrotata con la quale si toglie il tartaro o altra lordura di su' denti. 9.

Numero arabico. Così chiamansi le cifre significative de' numeri, come si fanno comunemente, così dette perchè si vuole che le trovassero gli scienziati arabi. 14.

Numero romano. Così chiamansi i numeri significati per mezzo di lettere dell'alfabeto majuscole, così detti perchè così usavano i Romani. Si usano anche adesso per certe occorrenze, e nelle epigrafi. 14.

O

Occhiata. *Alla prima occhiata,* si dice di cosa che vedesi appena l'occhio si volge verso di essa; che ma-

lamente, ed alla francese, alcuni dicono *A colpo d'occhio*. 15.

Òcchio. Si chiamano occhi que' tre segni neri tondi, che si fanno nelle *caselle* del giuoco della corda, e che si cuoprono coll' assicella scorrevole, a uno per volta, quando il giocatore perde una bilia; e allora si dice *perdere un occhio, o averne perduti due ec.* 5.

Occorrènte (l'). Tutto ciò che occorre a fare una data operazione. 14.

Òlio. *A olio*, dicesi de' quadri dipinti coi colori stemperati nell'olio, per distinguergli dagli altri *a fresco*. 11.

Òlio. V. **Tinto a olio**, dicesi di que' mobili a' quali siano state date più mani di tinta, il cui colore è prima stemperato e mesticato con olio. 1.

Òpera. È il disegno, come di florami, di figure, o altro, che si fa ne' tessuti di seta, di lino, o di lana. 8.

Òpera. *A opera*, si dice di drappi o tele non tessute lisce, ma con disegni o di foglie, o di fiori o di altre figure. Dicesi pure *Operato*. 9.

Operáto. Detto di drappo o tela vale *Tessuto a opera*. V. qui sopra.

Òro. *A oro*. Lo stesso che Messo a oro, Dorato; ma anche di oro falso. 7.

Òro. *A oro buono*, dicesi di un arnese dorato con foglia d' oro schietto o con poca lega. 7.

Orològio *a dondolo*, o *a pendolo*, V. **Dondolo.**

Orològio di Parigi, dicesi quello adattato su un fusto con colonne e cornici, di varj modelli, e sempre a dondolo. 17.

Orològio alla ufiziala. Dicesi quello chiuso come in piccolo armadietto o di ottone, o di bronzo dorato, con piccola maniglia dalla parte di sopra, per potersi portare da luogo a luogo, e con sveglia. 11.

Òsso. Osso di manzo o di altro simile animale, lavorato o a tornio o in altro modo per farne varj arnesi. 5.

Òstia gommata. Piccoli pezzettini di carta, impressa da una parte di figurine varie, o ritratti, anche colorati, e dall' altra bagnati con una soluzione di gomma. Servono per sigillare le lettere; e non si mettono sotto la carta della piegatura, ma sopra. 15.

Ovajuòlo. Vasetto della forma di mezz' uovo, o di metallo o di majolica, col suo piede. Vi si pone l' uovo scaldato sulla cenere calda, e che si sta bevendo. 16.

P

Padèlla. Vaso generalmente di ferro, rotondo, e non molto cupo, con lungo manico inclinato per tenerla sul fuoco rimanendo a una certa distanza, per uso di friggere. 20.

Padèlla. Vaso di rame rotondo, e assai cupo con coperchio rialzato da fili d' ottone che, fissi al cerchio, si ricongiungono al centro, con lungo manico orizzontale di legno. Si empie di brace, e si adopra per iscaldare il letto, strisciandola e ristrisciandola per tutta la lunghezza e larghezza di esso. 3.

Padiglióne. Quella tenda di panno lino o di velo, che circondata di gale, e sorretta in alto, o per mezzo di un' asta, o d' altro, serve come di baldacchino alla toelette. 9.

Padiglióne. Quell' ornato di stoffa o d' altro, fatto a punte, o a centine grandi, con nappe e bordura, che si mette o in cima alle tende, o intorno a' parati de' letti. 10.

Paeséggio. Paese rappresentato in pittura. 16.

Paése allégro. Paese ricco di piante, con graziose colline, per modo che rallegri a vederlo. 11.

Paesista. Pittore che specialmente rappresenta con la sua arte paesi, o copiando la natura, o inventando. 11.

Pajolína e anche **Pajuòla.** Vaso di rame stagnato, o d' ottone, con due maniglie ferme, fondo concavo, per poter ben rimestare, con la mestola, la roba sul fuoco, come lo zucchero che si chiarisce, il mosto che vi si cuoce ec. 19.

Pajuòlo. Vaso di rame, rotondo, e assai cupo, con manico di ferro armato e mobile: è arnese da cucina, e serve per farvi bollir acqua o altro. 20.

Palchétto. Quelle assi trasversali che si collocano a maggior o minor distanza negli scaffali, per disporvi sopra i libri. 7 e 14.

§ Dicesi anche di quelle assi che si collocano trasversalmente negli armadj per collocarvi su checchessía. 15 e 16.

Palco. La superfice inferiore del solajo, quella cioè che rimane sopra capo a chi è nella stanza. 14.

Palco. Ciascuno di que' vuoti o tramezzi ne' quali è diviso un mobile per larghezza, e che sono conficcati su assi più e men grosse. 16.

Palco. *Palco basso, o stanza di palco basso* dicesi quella che è poco alta, ed il cui palco non si alza molto sopra il capo di chi vi è dentro. 3.

Paléttа. Arnese di ferro, in forma di piccola pala, con basse sponde laterali, acconcia a prender bracia o cenere di sul focolare. 20.

Palla. Nel biliardo è ciascuno di que' corpi sferici d'avorio, co' quali si giuoca battendogli con la stecca. 5.

Pallíno. Quella piccolissima palla d'avorio che si adopera nel giuoco del biliardo, e che in certi tiri si cerca di colpire con la palla per far dei punti. 5.

Pallòttola. Nel giuoco del biliardo sono quelle piccole palline di legno, bucate e infilate in un filo di ferro fermato alle estremità sopra una tavola di legno affissa al muro. I ferri sono due, uno sotto e uno sopra, in ciascuno v'è infilato venti palline numerate, le quali si fanno scorrere da un capo all'altro per segnare i punti che fa ciascun giocatore. 5.

Panchína. Sedile di pietra concia, come sogliono mettersi ne' luoghi di passeggio, ne' giardini ec. 22.

Pane di Spagna. Pasta fatta con rossi d'uovo, zucchero e un poco di farina, ogni cosa mestato insieme, e che poi si unisce alle chiare dell'uova fatte spumeggiare, o come dicono, montate, per metterlo nella forma, e cuocerlo.

Panièra. Cesta piuttosto alta, e rotonda, tessuta di vimini, che suol tenersi accanto al banco dove si scrive, per gettarvi i fogli che si stracciano. 15.

Panierína. Piccol canestro, tessuto di vimini, di forma bislunga, e con manico fisso arcuato, che si adopera per mettervi acconciamente o fiori o altro che di gentile. 6

Paníno di gómma. Pezzetto quadro di gomma elastica, che si adopera per cassare di sulla carta i segni del lapis. 14.

Pannoláno. Quel pezzo di panno di lana, grande quanto un lenzuolo, e tessuto apposta, che si mette sul letto per difendersi dal freddo. 10.

Paralúme. Quell'arnese di latta, o di cartoncino, o di carte colorate e figurate, fatto a cono tronco, che a qualche distanza circonda la fiamma della lucerna, e ne para la luce orizzontalmente all'intorno. 18.

Paráto. È tutto l'addobbo col quale si ammanta un letto di ferro. 10.

Paráto. Dicesi di una stanza, le cui pareti sono ricoperte o di stoffa o di carta di Francia. 4.

Parte. *Dalle parti,* vale Da ciascuno dei lati. 5.

Paste. Tutte le qualità di minestra che si fanno con farina di grano intrisa con acqua. 20.

Pátina. Quel velamento naturale che i secoli inducono sulle opere di bronzo. 10.

Paviménto a stucco. Dicesi quello su cui è stato disteso uno strato di stucco, per poi dargli la vernice. 6.

Pedana. Dicesi così quel telo o di lino, o di lana, o di percalle che si fa rigirare attorno ai tre lati di un tavolino, per modo che non si vedano le zampe di esso, e restino parate le gambe di chi vi sta seduto. 9.

Pèndola. V. in **Dondolo.**

Pènero. È veramente quella parte dell'ordito che rimane senza esser tessuta; ma poi si dice anche di una guarnizione tessuta apposta, ad anse con nappa, che si mette lungo gli orli delle tende, de' parati o simili. 4.

Pénna d'òca. Una di quelle penne maestre dell'ali o d'oca o d'altro grosso uccello, il cui cannello o con cenere calda, o con altro artifizio è stato privato di ogni umido e di ogni natural grassume per renderla più atta all'uso dello scrivere, temperata che sia. 14.

Pénna metállica. V. **Penna di ferro.**

Pénne *di ferro, o metalliche.* Laminetta d'acciajo, fatta a doccia, coi tagli a foggia di penna temperata, che si adatta in un'asticciuola per tenerla fra le dita come le altre penne. 8.

Péntola. Vaso cupo, di argilla cotta, con ventre gonfio, la bocca e il fondo più stretto, con due manichetti pure di terra, a guisa d'orecchie verso l'orlo. Si adopera per cuocervi il lesso, la minestra, o altro da cuocer bollendo. 19.

Pentolíno. Piccol pentolo da cuocervi la pappa per i bambini. 19.

Péntolo. Pentola assai più piccola delle ordinarie. 19.

Penzoláre. Dicesi di una cosa che sia tenuta sospesa in alto, o vi sia attaccata con fune o altro, e che resti così sospesa in aria. 4.

Percálle. Tessuto sopraffino come di velo, che si adopera a far tende, e parati da letto. 9 e 13.

Pergoláto. Pergola molto lunga, cioè un ingraticolato di pali, di stecconi o altro, a foggia di palco o di volta, su cui si mandano le viti. 21.

Pèrnio. Legno o ferro rotondo in cima che regge un corpo solido, e serve a farlo girare attorno a sè. V. **Imperniáto.**

Per via di. Lo stesso che Per cagione di : è modo dell' uso comune. 23.

Pésci róssi. Quelle specie di pesci che hanno le scaglie rosse, e che si mettono per vaghezza nelle vasche de' giardini, o anche in casa in vasi di cristallo pieni d'acqua. 22.

Pesciajuòla. Vassojo bislungo, o di porcellana, o d'argento, o d'altro, nel quale si mettono i pesci grossi che si portano in tavola. 16.

§ È anche il vaso, nel quale si cuoce il pesce.

Pestèllo. Corto cilindro di metallo o di legno, che serve d'impugnatura, ingrossato e tondeggiante dall'un dei capi o da tutti e due, a uso di pestare la roba nel mortajo. 20.

Petrôlio. Così chiamasi un bitume liquido che trovasi naturalmente in alcuni terreni, e che, depurato, serve per arderlo collo scopo di far lume ; e ci sono i lumi fatti a posta. 18.

Pèttine. *Pettine fitto*, e *Pettine rado*. Il pettine è quella sottil lamina a punte, di corno, di tartaruga, d'avorio, di bossolo, e anche di metallo, che serve a pettinare i capelli, o a tenerli in sesto: sono di varie forme, secondo l'uso.

§ *Pettine rado* è quello che ha denti radi e grossetti, che serve per strigare e ravviare i capelli.

§ *Pettine fitto* quello i cui denti sono sottili e fitti, e serve a nettare capo e capelli. 9.

Pettinino da ciglia. Piccolo pettine, fatto come una lama di coltello, e co' denti da una parte sola, che serve per ravviare i peli delle ciglia 9.

Pèzzo. Qualunque di quelle assi, piallate e lavorate, che si possono aggiungere o levare, mediante un congegno, alle tavole da pranzo. 16.

Pèzzo. *Stecca di pezzi*. Si dice quella, nel giuoco del biliardo, che, invece di esser tutta di un pezzo, è di più, incastrati a punte l'uno nell'altro, il che rende più difficile il rimbarcarsi. 5.

Pèzzo gelato. Quella data quantità di sorbetto, messo

in certe formettíne di stagno incavate in diverse figure, che poi si rimette in ghiaccio, e così diventa più sodo del sorbetto comune. 19.

Pianeròttolo. Quello spazio quadrato e piano, che è in cima a ciascuna branca di scala. 3.

Pianfòrte *verticale.* È quello che ha le corde poste verticalmente, con la tastiera a mezzo della sua altezza. Sono fatti per tenere appoggiati alla parete, e così occupano meno spazio. 8.

Piano. *Piani* si dicono i diversi Ordini o Serie di stanze ne' quali si divide orizzontalmente una casa; e di qui si dice *Casa di quattro, di tre, di due piani, o di un piano solo.* 1.

Piano (del biliardo). È la tavola di esso, coperta di panno verde, così detta perchè debb'essére un piano perfetto al possibile. 4.

Piattíno. Quel piccolo piattello di porcellana, sopra cui si mette la chicchera o da caffè o da cioccolata. 17.

Piattíno *da frutte.* È quello più piccolo dei piatti da vivande, ma simile a loro nella forma e negli ornati, e più grande dei piattini da caffè. Si mettono in tavola quando vengono le frutte. 16.

Piatto. Disco di porcellana o d'altra terra cotta, e anche di metallo, più e men largo, più e meno concavo, sopra cui si pongono le vivande. 16.

Piatto. Quel disco di bronzo, o con piede suo proprio, o invitato alle branche di una lumiera, sul quale si posa il lume moderatore. 16.

Piegare *la biancheria.* È il Porre le lenzuola, le tovaglie, o altro, a più doppj, con certo ordine, così per poterla mettere acconciamente negli armadj, come perchè si conservi meglio, e faccia vista migliore. 13.

Piegolinare. È il ridurre, prima con le mani, e poi coi ferri caldi, alcune biancheríe gentili, in minutissime pieghe. 13.

Pièlra seréna. Quella pietra, non molto compatta, del colore della cenere, con la quale si sogliono adornare le facciate delle case. 1.

Pietráme. Tutti gli ornamenti di pietra che sono sulla facciata, o altrove, in una fabbrica. 1.

Pilettína *dell' acqua santa.* Vasetto di majolica o di metallo, variamente ornato, appeso accanto al letto per tenervi l'acqua benedetta. È generalmente una piccola vaschettina appiccata in fondo di una spalliera. 11.

Pipa. Sorte di botte bislunga, un poco panciuta, che serve a contenere vini e liquori. Si usano più che altrove nelle parti di levante; ma, venuta qua, si adopra anche noi. 23.

Piumíno. Cuscino assai grande, ripieno di piuma, e coperto generalmente di seta, che suol tenersi sul letto l'inverno giù da'piedi, per tenergli caldi. 10.

Po'. *Un po'*. *Po'* è apocope comunissima di *Poco*, e *Un po'* è lo stesso che *un poco*, cioè Tanto o quanto, non molto; che dicesi così di tempo come di spazio. 15.

Pollánca. Grosso volatile domestico, il doppio di una gallina, screziato di bianco e di nero, con testa senza penne ma coperta di una sostanza carnosa. Dicesi pure *Tacchina*. 19.

Poltróna. Ampia seggiola a bracciuoli, generalmente imbottita per istarvi con maggiore comodità. 8.

Poltróna a sdrajo. Dicesi quella più ampia ancora delle ordinarie, con la spalliera che per mezzo di molle si abbassa, e allora ci si distende sopra quasi come sul letto. 10.

Pomáta. Specie di manteca fatta con grasso di bove o di porco, depurato, e profumato con diversi aromati, o essenze di fiori. Si fa o assai sciolta, e allora si mette in vasetti; o più dura, e allora se ne fa cannelli, che diconsi anche *Cerette*. 9 e 11.

Porcellána del Giappone. Terra di porcellana finissima e ottimamente lavorata, che viene dal Giappone. 7.

Pòrta. *A porte chiuse*, dicesi che una casa si vende a porte chiuse quando si vende con tutto quel che c' è dentro. 2.

Portátile. Dicesi di quelli oggetti che si posson tramutare agevolmente da luogo a luogo, col solo ajuto delle braccia. 19.

Portinája. Quella donna che si suol tenere in una stanza terrena delle case dove sono assai pigionali, affinchè riceva lettere, ambasciate, o altro. 2.

Pot-pourri. Dicesi così francescamente a quella mescolanza di fiori di varie qualità più odorose, bagnati con essenze o cospersi di polveri odorifere, e tenuti in un vaso di cristallo, dove si mette alle volte dell'ottimo aceto. Il popolo pronunzia *Popurri*; e suol tenersi sui cassettoni per odore. 10.

Pranzo. Così chiamasi il Desinare più laute e sontuoso dell'ordinario. 20.

Prète. Arnese di legno intelajato, con un piano quadrato sotto e uno sopra, sorretto da regoli fissi: dal piano di sopra pende un uncino, a cui si appicca lo scaldíno con brace, acciocchè, messo tale arnese fra le lenzuola, si scaldi il letto. 3.

Priére. Al giuoco del biliardo si chiama per ischerzo il priore quel birillo più grosso degli altri quattro, che si colloca in mezzo ad essi. 5.

Punto. Ciascuno di quei vantaggi che il giuocatore guadagna sul suo avversario, e che si appuntano a proporzione che si fanno, per vedere chi prima giunge al numero determinato, e per conseguenza vince la partita. 5.

Puttíno. V. **Bambíno.**

Q

Qua. *Tanti di qua e tanti di là,* dicesi di cose che sieno poste ai lati di un'altra in numero eguale così da un lato come dall'altro. 2.

Quadréllo. Bacchetto di legno, lungo circa mezzo metro, ben diritto e ben riquadrato, che si adopra per rigare la carta col lapis, rivoltando e segnando continuamente; e così come i lati del quadrello son pari, così vengono pari le distanze tra rigo e rigo. 14.

Quadrétto. Piccolo quadro dipinto. 11.

Quadróne. Gran lastra di terra cotta, alta tre o quattro centimetri, di forma quadra, con due o tre delle quali si cuopre il piano dei forni, e dei focolari. V. in **Focolare.**

Quartière. Quel dato numero di stanze di una casa, nelle quali possa abitare una famiglia. Le case sono divise a piani, uno sopra l'altro: spesso ogni piano è pure un quartiere; ma nelle case grandi, in un piano, sono due e anche tre quartieri. 3.

R

Raddóppio. Nel giuoco del biliardo è quel tiro per il quale, facendo battere la palla dell'avversario nella mattonella di faccia a chi tira, si viene a fare o i bi-

rilli, o il pallino, o la bilia, ritornando essa palla all'ingiù senza battere in altre mattonelle. 5.

Rami. Tutti gli utensili di rame, che si trovano in una cucina. 19.

Ramíno. Vaso di rame, per lo più a guisa d'orciuolo, con manico, che serve per iscaldarvi l'acqua. 19.

Rannáta. Quell'acqua che si trae dalla conca de' panni sudici, gettatavi bollente sopra la cenere. 21.

Rastrellièra. Arnese di legno, su cui si mettono ritti i piatti rigovernati, per fargli sgocciolare e asciugare. È una specie di cassa quadrangolare, sul cui fondo ricorrono paralleli due regoli intaccati a scaletta, a ritegno de' piatti che vi si posano per coltello, superiormente appoggiati ad alcune traverse. 20.

Rèndere. Dicesi che le mattonelle di un biliardo *rendono bene,* quando sono bene elastiche, e ben pari, per modo che la palla, battendo in esse, ritorna indietro con forza e con esattezza. 5.

Reticèlla. Cordoncino di seta o d'altro, intessuto a modo di rete da pescare. 5.

Ribálta. Piano della scrivanía, sul quale si scrive, e che è mobile su' mastietti, per poterlo abbassare, rialzare, e chiuderlo a chiave. 15.

Ricamáto. Dicesi di quel drappo o tessuto qualunque, su cui sieno fatti varj lavori con ago, a disegno, o sia il filo con cui si ricama di seta, o d'oro, o di cotone. 7.

Ricopèrto. Ricoprire i mobili, vale Distendere sulla parte di essi sulla quale o si siede o si appoggiano le spalle, un drappo di questa o di quella specie, per più o maggior decoro. 8.

Ridótto. Quella stanza che si trova la prima entrando in casa per un uscio che risponda sul giardino. A Siena chiamano ridotto anche quelle stanze dove s'entra per l'uscio di strada, che a Firenze dicesi *il terreno.* 21.

Riga. Strumento di legno o di metallo, di superficie piana e sottile, perfettamente diritto, e lungo circa mezzo metro, ma più e meno, col quale si tirano le linee rette. 14.

Rigirare. Dicesi di canale, di tubo, filo di ferro o altro, che da un punto della casa si fa passare per diverse stanze di essa. 9.

Rigovernare. Nettare scodelle e piatti serviti per mangiarvi, tenendoli un poco nell'acqua calda con cenere, e risciacquati poi con acqua pura. 19.

Rigovernatúra. L'acqua nella quale sono state rigovernate le stoviglie. 19.

Rimbarcarsi. Dicesi del legno che, per effetto del calore, o di altra cagione, si piega tanto o quanto in arco. V. in **Pèzzo.**

Rimóndo. *Albero rimondo,* dicesi quello al quale è stato tolto via ogni ramo lussureggiante, ed è stato ridotto a perfetta simmetría. 22.

Ringhièra. Riparo di ferro, a mezza vita, lungo il margine della scala, dove non è muraglia; ed anche di balcone o ballatojo. È formata di bacchette verticali, parallele, semplici o variamente lavorate, fissate dalla parte di sotto sulla pietra, e di sopra in un appoggiatojo comune. 8.

Rinquarto. Dicesi al giuoco del biliardo quel tiro dove la palla dell'un avversario battuta dall'altro, urtando in tre mattonelle, va poi a trovare o i birilli o il pallino, e fa più o meno punti. 5.

Rintèrzo. Nel giuoco del biliardo è quel tiro, dove la palla dell'avversario battendo in due mattonelle va a trovare i birilli o 'l pallino, e fa più o meno punti. 5.

Ripiáno. Ciascuno di quegli spazj piani che si fanno sopra i mobili a più palchi. 17.

Ripónere o **Ripórre.** Si dice del Chiudere alcuna cosa o in cassa, o in armadio o altrove, per conservarla o per celarla altrui. 12.

Riprèndere. Quando gli ornamenti, e il colore, o di un mobile o di checchessía, sono simili a quelli di altro mobile, si dice che *gli riprendono,* cioè fanno loro riscontro. 4.

Riquadráto. *Riquadrare una stanza* è il darle quella tinta che più aggrada, facendovi altri fregi, con balza e cornici a chiaro scuro, secondo il gusto. 13.

Risciacquare. Diguazzare nell'acqua o panni o altro, acciocchè si nettino da ogni resto di sudiciume. V. in **Bucato.**

Riscóntro. *Fare riscontro,* si dice di una cosa, come quadro, statua, fabbrica o simile che si mette allato a un' altra per accompagnatura simmetrica. Alcuni dicono francescamente *Fare pandant,* asserendo che nell'italiano non c'è il corrispondente. Poveri ciechi! 6.

Rivestíre. Si dice de' fiaschi quando loro si rassetta o si rifà nuovo quel tessuto di sala, con cui essi sono coperti il quale si chiama *Veste.* 3.

Rócca. Così chiamano alcuni i bicchierini da Sciampagna, per la loro forma, che in qualche modo rende figura di una rócca. 17.

Rócca. Così chiamasi ancora un lume a mano di ottone con manico lunghetto fisso in un piede, e sormontato da un recipiente rotondo per l'olio: detto anch'esso così per una certa similitudine con la rócca da filare. 18.

Rococò. Si chiamano *alla rococò* que' mobili con molti ornamenti di fogliami o d'altro, generalmente dorati, che non sono di disegno corretto e classico, ma che pure fanno assai bella vista, al modo che si usava nel secolo passato. 6.

Romajuòlo. Arnese da cucina, di ferro stagnato o di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico stretto e sottile, col quale si leva da pentole o da zuppiere la roba liquida. 20.

Róncolo. Coltello adunco, da aprirsi e serrarsi, con manico pure adunco; e serve generalmente a' contadini per potare. 21.

Rosbíffe. Neologismo usitatissimo, preso dagli Inglesi, che significa Grosso pezzo di bove fatto arrosto nello spiede. È parola inglese, che significa appunto *Bove arrosto.* 19.

Rosòlio. Sorta di liquore composto d'acquavite finissima, zucchero ben chiarito e droghe, con varie altre essenze di più sapori e odori. 12.

Rosóne. Ornato di figura circolare, che si dipinge in mezzo al soffitto di una stanza, rappresentandovi simmetricamente oggetti diversi. 13.

Rústico. *Alla rustica* dicesi di quelle cose fatte senza nulla di squisito e di elegante; e parlandosi di mobilia s'intende quella fatta di pedali e tralci di viti piegati, ripiegati, e confitti insieme per modo, che abbiano forma di seggiole, di canapè ec. 22.

S

Saccóne. Ampio sacco di tela grossa, lungo e largo quanto il letto, che si empie di foglie di granturco secche, e si pone sopra le assi del letto sotto le materasse. V. qui appresso.

Saccóne. *Saccone a molla,* è quello in cui alle foglie sono sostituite più dozzine di molle fatte di grosso fil di ferro, ravvolto spiralmente in forma di doppio sacco, fissate sopra un piano di legno. 10.

Sala. È una specie di alga, della quale, secca che sia, se ne intessono sederi da seggiole, ed altri arnesi, e se ne vestono i fiaschi. V. in **Ciambella.**

Sala da biliardo. Stanza assai grande, e generalmente bislunga, dove si tiene il biliardo. 4.

Salièra. Vasetto di varia forma e di varia materia, ma specialmente di cristallo, poco cupo, a larga bocca, tondo o ovale, da tenervi il sale per uso della tavola 16.

Salòtto *da lavóro.* Quella stanzetta non molto grande, generalmente un poco appartata, nella quale suole la padrona di casa stare a lavorare. 7.

Salòtto *da pranzo.* Quella stanza dove si raccoglie la famiglia a mangiare. 16.

Salòtto *da ricevere.* La stanza più ricca, e meglio addobbata della casa, dove si ricevono le persone civili, e dove si tiene conversazione; dicesi pure il *Salotto buono.* 6.

Salòtto buòno. V. Qui sopra.

Saltare. Nel descrivere checchessía si dice che una cosa *si salta* quando lasciasi di parlarne. 2.

Saponétta. Piccolo pane di sapone finissimo e odoroso. 9.

Sarchiétto. Diminutivo di Sarchio, che è un piccolo arnese da contadini o da ortolani, in forma di marra, che serve per ripulire il terreno dall'erbe salvatiche tagliandole con esso. 21.

Sbagliare. *Si sbaglia dal vero,* suol dirsi di una cosa imitata così bene per arte, che sembra vera a chi la guarda, come Dante disse:

Non vide me' di me chi vide il vero. 6.

Scaffále. Mobile per lo più di legname, che ha varie capacità e scompartimenti, ne' quali si pongono ordinatamente i libri. 7 e 14.

Scala a chiòcciola. Quella che, rigirando sopra se stessa, quasi come il guscio delle chiocciole, o a elice, si volge attorno a una colonna, la quale dal terreno va fino su dove arriva essa scala. 18.

Scala a pózzo. Così chiamasi quella, che è fiancheggiata di muraglie da una parte sola, e dall'altra ha una ringhiera, e le cui molte branche si volgono e si ri-

volgono per tutti i lati, sì che nel mezzo rimane uno spazio quasi a modo di pozzo. 2.

Scalcare. Fare in pezzi, secondo l'arte che ciò insegna, gli animali cotti che si portano in tavola. V. in **Vassojo.**

Scaldalètto. Arnese di diverse forme, nel quale si acconcia uno scaldino per metterlo sotto le lenzuola, e scaldare il letto nell' inverno. 3.

Scaldíno. Vaso di terra cotta, o di rame, con manico armato fisso, e nel quale si mette brace accendendovela per iscaldarsi nel verno. 3.

Scalèo. Scala di legno, manevole e di pochi scalini, che si regge da sè sulla propria base. 15.

Scalíno. Ciascuna di quelle lastre di pietra concia, onde si compongono le scale delle case. E così chiamansi pure le assi o regoli delle scale di legno. 2.

Scámbio. Usato a modo di avverbio, è lo stesso che Invece; ed è comunissimo. 1.

Scansía. Arnese, o Mobile per lo più di legno, fatto a palchetti, ad uso di tenervi libri, scritture o simili. È più piccola dello scaffale. 8.

Scaricarsi. Dicesi di acque che, venendo dall'alto per varj canali, si versano in qualche comune ricettacolo. 2.

Scartòccio. Così chiamasi quel cilindro di cristallo che ponesi a' lumi moderatori, e a tutti quelli di lucignolo tondo, acciocchè la luce, chiusa dentro di essi, si raccolga più, e sia più viva. 18.

Scátola. Piccolo recipiente di cartone, quadro, e con suo coperchio, per uso di mettervi le penne di ferro che si mandano in commercio. È nome comune a tutti gli arnesi di simil forma, benchè di grandezza e materia diversa. 14.

Scátola armònica. Cassetta di maggiore o minor grandezza, dentro la quale è congegnato un cilindro lungo quanto essa è lunga, o di legno o d' ottone, nel quale sono tante puntoline di ottone, disposte per modo che nel girare il cilindro, quelle punte battono in una filata di piccole lastrettine di acciajo acconciamente fissate alla parete della scatola, le quali venendo alzate con forza danno un suono. Le puntine sono disposte secondo l'arte, per modo che girando il cilindro si ha una sonata musicale. V. in **Musica.**

Schèda. Facciuola di carta dove si scrivono cose che poi vadano messe per alfabeto, come titoli di libri, voci con sue dichiarazioni. 15.

Scodelláre. V. in **Scodella.**

Scodèlla. Piatto più cupo degli ordinarj, che serve per lo più a mettervi dentro la minestra. E di fatto l'operazione del mescere la minestra si dice Scodellare. 16.

Scòllo. Ampia apertura superiore della camicia da donna, per la quale infila il capo chi se la veste. V. in **Gala.**

Scompartiménto. Ciascuna delle parti nelle quali è diviso un tutto, come armadio, giardino, o altro. 12 e 22.

Scorniciáto. Lavorato a modo di cornice; e dicesi pure di una porta o armadio dove sieno fatti lavori a similitudine di cornice. 2.

Scorniciatúra. L'insieme de' lavori che sono in un mobile scorniciato; e il modo come essi lavori sono fatti. 12.

Scorrévole. Dicesi di una cosa congegnata in modo con un'altra, che possa scorrere sopra essa dall'avanti all'indietro, o dal di dentro al di fuori. 6.

Scriminatúra. Quello spartimento di capelli in contraria direzione, che fa apparire sul cranio una specie di solco; detta più spesso la *divisa* o la *spartizione.*

Scuro. Dicesi di quel colore che più è vicino al nero che al bianco; e *tela,* o altra cosa *scura,* vale tela di colore scuro. 4.

Sdrajáto. Dicesi di bottiglia o altro, che, scambio di tenerla ritta, si posi giù distesa orizzontalmente. 23.

Sedére. Il piano della seggiola sul quale altri sta seduto. 4.

Sedére. Così dicesi anche il piano del luogo comodo, su cui altri si adagia per fare i suoi bisogni. 9.

Sèdia. Quel mobile su cui altri sta seduto, formato di quattro zampe, un piano, detto sedere, e spalliera. 6.

Sedíle. Arnese per lo più immobile, di legno o di pietra, a uso di sedervi sopra una o più persone. Si veggono o ne' terreni, o ne' giardini ec. non mai nelle stanze pulite. 22.

Sedíle da bótte. Quel sostegno fatto di grosse assi conteste, sul quale nelle cantine si collocano le botti. 23.

Seggétta. Quella cassetta con entro il cantero, che si acconcia ne' comodini, per il caso che occorra l'andar del corpo la notte senza andare allo stanzino. V. **Comodíno.**

Sèggiola. Lo stesso che sedia; ma è più volgare, e più usitata. 3.

Sèggiola di Pisa. Quella che ha gli staggi, le zampe, la spalliera ec. di albero verniciato, e il piano o sedere impagliato. 18.

Semicúpio. Piccola tinozza rotonda di latta tinta a olio, in forma quasi di una poltrona, con spalliera, e con orlo largo e abbassato dinanzi, che serve per fare un bagno immergendo nell'acqua la sola parte di mezzo del corpo, lasciate fuori le estremità e il busto: il qual bagno dicesi pur Semicupio. 3.

Servire. Nell'uso comune si adopera nel significato di Bastare, Esser sufficiente. 17.

Servire a távola. Dicesi per Recare in tavola le vivande, e provvedere a tutto ciò che fa di bisogno a chi è a mensa. 18.

Servíto. Si dice a tutti insieme i piatti, scodelle, e altri vasi piccoli e grandi, o di porcellana o d'altro, che possono occorrere a un pranzo. 16.

Servitóre. V. in **Attaccapanni.**

Servitù. *La servitù* si chiamano tutti i servitori di una casa, considerati insieme. 3 e 18.

Setolíno. Spazzola di setole, di varie forme, ma generalmente bislunga, e più o meno gentile, per nettare i panni dalla polvere, o da altra lordura. 9.

Sfilaccicare. L'uscir delle fila da un panno o rotto o sfondato, nel punto della rottura o della sfondatura.

Sfogáto. Dicesi una stanza che abbia il palco assai alto, o dove l'aria circoli bene. 4.

Sigíllo. Pezzetto piano di metallo, o di pietra dura, su cui è incisa arme gentilizia, o altra impresa, o cifra, per farne l'impronta o sulla ceralacca, o sull'ostia. È adattato ad un manico grossetto, da poter premere con qualche forza. 15.

Smerigliare. Fregare un tappo di cristallo con lo smeriglio, acciocchè, non essendo più liscio, tappi meglio e più tenacemente o bocce, o boccette, o altri vasi di cristallo. V. in **Boccetta.**

Smeríglio. Sorta di minerale simile alla rena di ferro, che, ridotto in polvere, serve a segare e pulire le pietre dure, a torre il liscio e il lucido al vetro, e ad altre cose. V. in **Smerigliare.**

Smobiliato. Dicesi di quella stanza, o quartiere, o casa, nella quale non sia punta mobilia. 23.

Soffiône. Canna di ferro, che generalmente è una canna da schioppo smessa, della quale alcuni si servono per

soffiare nel fuoco, mettendosela a bocca: e ciò per poterlo fare senza troppo accostarsi al fuoco. 20.

Soffitta. Quella serie di stanze in una casa, che rimangono appunto sotto al tetto, e che per conseguenza sono irregolari e basse, non acconce ad abitarvi, ma solo a tenervi ciarpe e attrezzi grossolani. 1.

Soffiétto. Strumento in forma di piccolo mantice, col quale spingendosi l'aria si genera vento per far accender carbone, o per far mandar fiamma a legna non bene accese, o simili. 20.

Sopraccarta. V. in **Busta.**

Sopraffine. Dicesi di qualunque composizione, sostanza, o oggetto fatto con ogni squisitezza, così per la materia come per il lavoro. 9.

Sorbettièra. Vaso cilindrico di stagno, coperchiato, nel quale, circondato di neve o di ghiaccio messo in un bigonciuolo, si fanno i sorbetti. 19.

Sorrèggere. Dicesi del servire ad una cosa come di sostegno, senza per altro sopportarne tutto quanto il peso. 1 e 17.

Sótto tèrra. Dicesi di una cosa che si profonda assai nella terra, che arriva o penetra assai sotto il suolo. 22.

Sottoscála. Quello spazio vuoto, a guisa di piccola stanza, che rimane sotto le branche di una scala. 2.

Spallièra. Quella parte della panca o della seggiola, che sorge dalla parte di dietro del piano o sedere, e alla quale si appoggiano le spalle sedendo. 4 e altrove.

Sparáto. Quel Taglio nella parte superiore e anteriore della camicia da uomo, per cui fa passare il capo colui che se la mette; e che quando è addosso si tiene chiuso con due o tre bottoni. V. in **Gala.**

Spartizióne. V. in **Scriminatura.**

Spázzola. Specie di setolino più grande degli ordinarj, nel quale invece di setole, si pone barba di stipa. Serve all'uso medesimo; se non quanto si adopera per nettar panni di un gran riguardo. 9.

Spèra, che più nobilmente dicesi *Specchio,* è Una lastra di cristallo, coperto, in una delle due superficie, di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a riflettere l'immagine dei corpi che si appresentano alla superficie opposta. Le spere sono più e men grandi; e sono circondate da cornice di varie materie, più o meno ornate. 6 e 10.

Spianatójo. Lo stesso che *Matterello.* V. a questa voce.

Spiède. Sottile asta di ferro, appuntata dall'un de' lati per infilzarvi le vivande da cuocersi arrosto. Dall'altro lato ha una girella, la quale, infilata nella fune del girarrosto, serve a farlo girare, posato che sia dall'altra parte sul fattoriño. Se lo spiede è molto grosso, si dice *da carne grossa*, se è sottil sottile, si dice *da uccelli*. Lo spiede chiamasi pure *Stidione*. 19.

Spillo e **Spilla.** Piccol filo di rame o d'altro metallo, corto e acuto da un'estremità, e dall'altra con piccol globettino rotondo, detto *capo*, e di cui ci serviamo per fermare veli, o altri adornamenti nella persona, e per altri usi simili; il che dicesi *Appuntare*. 10.

Spillo d'acqua. Getto d'acqua sottilissimo che vien su con forza, o *spilla*, come propriamente si dice, da una vasca o altro, per mezzo di artificiale condotto. 22.

Spillare. V. in **Spillo**

Sporgènte. Dicesi di ciò che viene innanzi, o esce più o meno, dal piano o perpendicolo dove sta affisso. 1.

Staccíno. Piccolo staccio ad uso di colar brodo, o passare altra materia tanto o quanto densa. 20.

Staggi. Sono que' regoli lunghi, dato loro questo o quel garbo, che sono dalla parte di dietro della seggiola, e che formano per l'una metà le zampe di dietro, per l'altra la spalliera. V. **Seggiola di Pisa.**

Stagionáto. Così dicesi quel legno che, essendo tagliato da un pezzo, ed esposto a caldi e a geli, non fa più nessuna mutazione per queste cagioni, lavorato che sia. 4.

Stambúgio. Stanzino piccolo, rozzo ed oscuro. 2.

Stampa. Sottile e stretta lamina di latta, ripiegata in cerchio, o a croce, o a stella, o in altra figura che si voglia dare a' pezzi che con essa s'intagliano nella pasta spianata per farne pasticceríe. 20.

Stampinatúra. Il modo dei fiori o degli ornati fatti su una parete per mezzo dello stampino. 13.

Stampíno. *A stampino*, dicesi del lavoro fatto con lo stampino, che è Un pezzo di carta grossa verniciata, o di lastra di metallo, con trafori e intagli fatti a disegno, che si applica a una parete, e vi si passa sopra con un pennello inzzuppato nella tinta, acciocchè sopra di essa rimanga o l'ornato o la figura intagliata in esso. 13.

Stanza. Nome generico di quegli spazj, ne' quali è diviso un quartiere, per lo più quadrangolari, e compresi fra quattro pareti, il pavimento e il palco. 2.

Stanza degli armádj. È quella dove si tengono gli armadj della biancheria; la quale chiamasi pur *Guardaroba.* 12.

Stanza del bagno. Piccola, ma generalmente elegante, con tinozza di marmo, e con tutti i comodi per chi fa il bagno. 11.

Stanzíno. Stanza piccola col bisognevole per lavarsi. 9.

Stanzíno. Così chiamasi per antonomasia quella piccola stanzetta o recesso dov'è il luogo da farvi i suoi bisogni, cioè il cesso. 9.

Stanzóne. Stanza grande; ma specialmente si dice di quelle che danno su' giardini, nelle quali si raccolgono attrezzi di molto impaccio, vi si fa il comodo per i bucati ec. 21.

Stécca. Piccola lama o d'osso, o d'avorio, e anche di bossolo, con manico o senza, che si adopera per piegar fogli, per dividergli in pezzi piegati che sieno, per tagliare le piegature de' fogli de' libri nuovi ec. 8 e 14.

Stécca. *Stecca a commesso* o *di pezzi.* Arnese di legno di più pezzi incastrati l'uno nell'altro, lungo circa due metri, largo in fondo quanto possa abbrancare comodamente la mano, e che va assottigliandosi fino alla larghezza di un centesimo o poco più alla punta, sulla quale è incollato un girello di cuojo. Serve per giocare al biliardo. 5.

Stirare. Passare col ferro caldo sopra panni lini più e più volte, per torne via ogni minima grinza, e rendergli lisci e di bella veduta; o perchè si assodi e si lisci bene l'amido sciolto, nel quale sono stati bagnati. 13.

Stumiaròla. V. in **Mestola da stumiare.**

Stòffa. *Stoffa di lana e seta.* Tessuto composto di queste due materie, con opera diversa, che si adopra per ricoprire seggiole e canapè. È simile al Morens, ma più gentile. 4.

Stojáto. Dicesi quella stanza il cui palco è fatto di una stoja, coperta di un intonaco, sì che la stanza pare a volta. 4.

Stovíglie. Generalmente diconsi a questo modo Tutti i vasi di terra, onde ci serviamo per uso della cucina. 19 e 20.

Strada. Così, piuttosto che contrada, come impropriamente dicesi altrove, chiamansi le vie della città. 1.

Strìscio. Nel giuoco del biliardo è quel tiro dove, battendo la palla dell'avversario, ci ingegniamo di farla

percuotere quasi strisciando sulla mattonella lunga, perchè poi ribattendo su un lato della mattonella corta, venga giù a dar ne' birilli. 5.

Stádio. Quella stanza dove altri sta a studiare, e dove sono i libri con tutto l'occorrente per scrivere. 14.

Stufa. Specie di cassa, di varie forme, per lo più di terra cotta o di lamiera, con focolare strettissimo da chiudersi con sportellino. Vi si accendono legna e si riscaldano le stanze, dando esito al fumo per un tubo di lamiera, che si fa riuscir fuori di casa o per il tetto, o per un'altra apertura. 7.

Stufajuòla. Specie di cazzaruola con coperchio, nella quale si cuoce lo stufato. 19.

Stumiare. Il tor via dalla pentola, con la mestola bucata da ciò, la stumia che fa la carne quando è per bollire. 20.

Stuzzicadènti. Sottile e piccolo fuscello, o simile strumento, con che si cava il cibo o altro rimasto fra' denti. 9.

Stuzzicorécchi. Piccola asticciuola d'avorio, o d'altro, terminata da un lato in una piccolissima cucchiaína, con la quale si porta fuori dagli orecchi la lordura che può raccogliervisi. 9.

Sultána. Quella specie di canapè rotondo, ricoperto di stoffa più o meno ricca, il quale suol mettersi nel bel mezzo della stanza per uso di sedervi più persone. 6.

Svéglia. Squilla degli orologi, che si fa sonare, caricandola, a tempo determinato, per destare chi dorme; e chiamasi così l'orologio stesso con sveglia. 11.

T

Tacchinòtto. Tacchíno giovane, ottimo da farsi arrosto. Per la specie di questi uccelli V. in **Pollanca**. 19.

Tagliapáste. V. **Stampa.**

Taglière. Arnese di legno quadrilatero e con manico, che si adopera in cucina per pestarvi la carne o altro. 20.

Tamburláno. Così chiamasi il Tostíno, anzi quella parte di esso, che è di ferro e a foggia di tamburo, con manico da una parte, e un vaso dall'altra, dove si mette il caffè per tostarlo, adattandolo sopra un fornello, e girandolo sempre.

§ Dicesi pure di qualunque altro arnese in forma di

tamburo, che serve a usi diversi. V. in **Fornello da campagna**.

Tanè. Colore mezzano tra il rosso e il nero, che è simile alla buccia della castagna.

Tappetáto. Dicesi di quelle stanze sul cui pavimento sia disteso un tappeto. 7.

Tarsía. V. in **Intarsiáto.**

Távola. Arnese quadrato di assi di legno, che si tiene appeso a una parete della sala da biliardo, con tutto il bisognevole per segnare i punti che si fanno giocando. 5.

Távola. Piano formato di assi, posate sopra un telajo sorretto da quattro zampe. Serve per diversi usi, per mensa, per iscrivervi, per giocarvi, per stirarvi ec. 12.

Távola bucata. Quella nel cui mezzo è una buca tonda della stessa grandezza di quella del cesso, e che si mette sopra il piano di questo per non posarsi sopra il marmo allorchè si va a fare i bisogni corporali. 9.

Távola da spianáre. Arnese quadrate, composto di assi ben piallate, ed alle volte con sponde a tre lati, sul quale si distende la pasta col matterello, o spianatojo. 20.

Távola di marmo. Specie di desco consistente in un risodo di materiale o di pietra, sormontato da una lastra di marmo o di pietra, da starvi la gente seduta attorno come a una tavola. Sogliono mettersi ne' giardini. 22.

Tavolinétto. Tavolino non tanto grande quanto gli ordinarj; ma neppur molto piccolo. 15.

Tavolíno da lavóro. Piccolo tavolino, generalmente rotondo, e di legno gentile ben lavorato, dinanzi a cui stanno sedute le signore quando lavorano, posandovi su tutto il necessario a' lavori loro. 7.

Tegáme. Vaso di terra cotta, con fondo piano e circolare, con sponda diritta, più o meno alta, che si adopra in cucina per cuocervi uova, farvi salse ec. 19.

Tegamína. Tegame un po' più grande degli ordinarj, e a sponda più bassa. 19.

Tegamíno. Tegame più piccolo assai degli ordinarj. 19.

Téglia. Vaso di rame piano e stagnato di dentro, con sponda bassa, nel quale si cuociono alcune vivande. È della forma stessa del tegame. 19.

Teglióne. Teglia grande, ma quadrata, e generalmente di ferro, con sponda bassa, che adoprasi per cuocervi le paste in forno. 19.

Téla d'Amèrica. Telaggio assai grosso, spalmato pulitissimamente di una vernice di colori diversi, che gli dà aspetto di pelle concia e colorata. 15.

Téla stampáta. Telaggio su cui, con una macchinetta simile al torchio da stampa, sono impressi o paesaggi, o fiorami o altro, con vaghi colori. 16.

Telájo. Tutto il legname commesso in quadro, e sorretto da zampe, nel quale poi si incastra il piano o del biliardo, o di una tavola o simile. 4.

Temperare la pénna. Farle la punta col temperino o con macchinetta, e spaccarla per renderla atta a scrivere. 14.

Temperíno. Piccolo strumento tagliente, con lama assai stretta e di acciajo finissimo, che si ripiega nel manico. Serve per temperare le penne; e spesso i temperini si fanno a due lame, l'una con punta, e l'altra senza. 8 e 14.

Tènda. Ampio panno lino, di bambagino o di seta, generalmente diviso per lo lungo in due, appeso alla finestra dalla parte interna per parare il sole, la vista, e anche per ornamento. 7 e 16.

Terrazzíno. Piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parte esteriore della casa, davanti a una finestra senza parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustro. 1 e 8.

Terréno. *Il terreno* è la prima stanza che si trova entrando in una casa; e il *Terreno* o *pian terreno* è tutta quella serie di stanze che sono al piano della strada innanzi che si salgano scale. 2.

Terzíno. Fiaschetto piccolo, con collo molto lungo, che tiene la terza parte di un fiasco. 23.

Tèrzo. *Un tèrzo, due tèrzi.* Si dice che una parte è grande o alta un *terzo* o *due terzi* il suo tutto, quando ne occupa la terza parte, o le due terze parti. 12.

Tèsto. Quel disco di terra cotta, con piccola presa sorgente dal suo mezzo, e che serve a coprire pentole e tegami. Volgarmente in Firenze dicesi anche Copricella. 19.

Tettója. La parte del tetto sporgente in fuori dalla casa. 1.

Tinèllo. Così chiamasi quella stanza dove suol mangiare la servitù in una casa tanto o quanto signorile. 18.

Tinòzza. Vaso molto cupo, e assai grande, di rame o di latta tinta a olio, che si empie d'acqua per lavarsi

tutta la persona, o per far bagni per cagioni di malattía. 3.

Tinòzza. Chiamasi così anche quella di terra cotta o di marmo che si fissa al terreno nelle stanze da bagni. 11.

Tinto a òlio. Dicesi *Tingere a olio* il passar più volte sulla superficie di checchessía con pennello intriso di una tinta di questo o quel colore sciolta nell'olio con vernice. 1.

Tiracampanèllo. Larga striscia di roba ricamata a fiori di seta o di lana, che dall'una parte si attacca con uno spago alla leva del campanello, da dove per conseguenza penzola, e in fondo vi è adattata una maniglia più e men ricca per far sonare il campanello tirandola giù. 8.

Tiránte. Quelle due, o campanelle, o maniglie, che si fissano alle parti laterali di un cassetto per tirarlo a sè quando si vuole aprire. 17.

Tirare. *Tirare un tiro* al giuoco del biliardo vale Battere la palla dell'avversario in questo o in quel modo, per farla andare o su'birilli o altrove, affine di far de'punti. 5.

Tiráto *a pulimento.* Dicesi di quel legname da mobilia, su cui sia passata e ripassata la pomice, e che poi sia stato ben verniciato. 4 e 8.

Tiro. *Fare il tiro,* dicesi al giuoco del biliardo quando il giocatore prende la palla in modo che o fa cadere i birilli, e tocca il pallino, o fa carambolo. 5.

Toccalápis. Cannello metallico, lungo circa un palmo, grosso quanto una penna da scrivere, e alle cui estremità rifesse si adatta un pezzo di lapis, tenutovi stretto con un anello corsojo. Si adopra per pigliare appunti nel taccuino ec. 14.

Toelètte. Il tavolino dinanzi a cui stanno sedute le donne quando s'abbigliano. Da una tela che soleva stendersi su questo Tavolino i Francesi lo chiamano *Toilette,* e almeno dicono qualche cosa; noi pigliamo la voce tale quale, e non diciamo nulla, perchè *toelette* in italiano non ha significato. Il Parini, per dir qualcosa, disse *Teletta,* mantenendo la figura francese della parte per il tutto; e non fu bene italiano. Lo *specchio* è parte principale di esso tavolino, e senza esso non è possibile abbigliarsi: il perchè, gl'Italiani, più temperati dei Francesi nella figura e nella metafora, quel Tavolino nominarono dallo specchio, come si vede fino dai

tempi di Dante; ed ora continuamente si ode dire di una donna vaga di abbigliarsi, che *non farebb' altro che stare allo specchio;* di una donna che s' abbiglia: *è di là alla spera* (chè *spera* e *specchio* è l'istesso). E pure noi Italiani, sordi a quello che tutto dì sentiamo dire, e in modo tanto migliore, siamo schifi della voce nostra e bellissima, per pigliar la francese. Anzi si arriva a dire che in Italiano non abbiamo voce significativa di ciò, e a forza di dir *Toelette,* l'abbiamo adagio adagio insegnata a tutti. 9.

Toelètte. La stanza dove le donne si abbigliano. I Francesi chiamano *Toilette* il tavolino dove sta lo specchio, e le altre cose da abbligliarsi; ma non la stanza. Noi andiamo più là di loro, tanto siamo incalliti nella servitù. Potrebbe dirsi *Abbigliatojo.* 8.

Toelettína. Cassetta di legno nobile con coperchio imperniato, che dalla parte di dentro ha in sè incastrato un cristallo da specchio; divisa in varj compartimenti per pettini, acque d'odore, saponette. Francesismo, come i precedenti, benchè sia antica presso di noi, e più significativa, la voce *pettiniera,* o *saponiera.* 11.

Tondíno. Lo stesso che Piatto da mangiarci. 16.

Tornalètto. Larga lista di stoffa, la quale, unita a crespe, e agganciata intorno al saccone, pende quasi fino in terra. 10.

Tornar via. Uscire da un luogo, dopo aver fatto quello per che vi eravamo andati. 3.

Tórno tórno. Dicesi di quella cosa che è posta continuamente attorno a una stanza, ad un edifizio, a una veste ec. 14.

Tostíno. Dicesi così quel Fornello col suo tamburlano che si adopera per tostare il caffè. 19.

Tostáre. Si dice specialmente per abbrustolire il caffè. V. qui appresso.

Trabiccolíno. Quel piccolo arnese su cui si posano i cappelli da donna. V. **Fungo.**

Trabíccolo. Arnese composto di alcune stecche di legno curvate in forma di cupola, a cui si appicca un caldano o per metterlo nel letto affinchè si scaldi, o per porvi sopra biancheria ad asciugare. 3.

Tramèzzo. Asse che serve di separazione tra un vuoto e l'altro di un mobile fatto a palchi. 15.

Tubo. Grosso cilindro vuoto, di rame o di latta, che si empie di carbone acceso, e si immerge nella tinozza

acciocchè l'acqua si scaldi. Perchè vi sia circolazione d'aria e il carbone rimanga acceso, dalle parti laterali di esso fondo sorgono due altri tubi, che salgono fino in cima, e servono anche di presa. 3.

Tubo. Così chiamansi quelle Cannelle di piombo che servono a condur l'acqua dal pozzo alle varie stanze d'una casa dove sia l'acqua a tromba. V. in **Acqua a tromba.**

Tutt' un pèzzo. Dicesi a modo di adjettivo, di tavola, o lastra di marmo e di cristallo, assai grande, non formato di più pezzi uniti insieme, ma di uno solo. 6.

U

Uncinèllo. Piccolo uncino e sottile. 19.

Uncinétto. Parola schietta italiana, invece della più comune *Croscè* (Crochet). V. questa voce.

Unìto. Si dice, o di superficie ben pari, o di uno strato di cose minute, quasi tutte eguali in grossezza per modo che facciano una superfice quasi pari. 22.

Uscio di strada. La porta principale di una casa, la quale dalla via dà ingresso nella medesima. 2.

Utensìli. Così chiamansi quegli strumenti, arnesi, e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e specialmente nelle cucine. 19.

V

Valùta. È il prezzo che costa una data cosa; onde *Cosa di gran valuta* vale Cosa che costa molto prezzo. 6.

Vano. Lo spazio che riman vuoto fra due o tre pareti di una scala; o aperto nel mezzo di un banco da scrivere, e simile. 3 e 15.

Vaschettìna. Piccola vasca, che è un ricetto murato dove ricade, e si raccoglie l'acqua d'una fontana. 22.

Vaso da fiòri. Quello in forma di un cono troncato a mezzo, con orlo alla bocca, e un buco dalla parte di sotto. Si empie di terra, e vi si piantano i fiori. 21.

Vaso da limòni. Simile al precedente, ma più grande, da parere una conca, dove si tengono le piante di limoni. 21.

Vaso da nòtte. Lo stesso che Cantero, o altro vaso qualunque dove si orina. 14.

Vassójo. Dicesi a ciascuno di que' piatti, più grandi e più fondi degli ordinarj, ne' quali si portano in tavola le vivande, e anco vi si scalcano. V. in **Fruttièra.**

Veduta. Così chiamasi quella stampa o incisa o in fotografia, che rappresenta o paesi, o edifizj, o parti di una città. 9.

Vèntola. Treccia di grosse paglie, unita circolarmente in modo da formare un disco, il quale poi si ferma tra mezzo a una canna fessa, che fa anche da manico, e ci se ne serve per soffiare nel fuoco agitandola fortemente dinanzi a' fornelli. 20.

Vèntola. Pezzo di latta circolare, ma in forma di cono troncato, che si adatta ai lumi così detti all'inglese, perchè difendano circolarmente la luce. V. qui appresso.

Vèntola a contrappeso. Più grande della precedente, dalla quale pendono due ferretti arcuati, lunghi mezzo metro o così; che in fondo si ravvicinano per comprendere fra sè un piatto di bronzo da posarvi su un moderatore. Questo si attacca a un cordone di seta o di bambagia, il quale, fatto passare dentro una carrucola, che è su alla volta, dall'altro capo, e penzolante all'ingiù, gli si attacca un peso di piombo, il quale essendo più peso della ventola, la fa stare all'altezza che si vuole; e la fa calare in giù quando colle mani si tien sollevato il peso, essendo allora la ventola più grave di esso. 17.

Vérde. *Verde mare.* Il colore simile a quello che, sotto alcuni punti di luce, si vede prendere all'acqua del mare, specialmente quando è gonfio; che è un verde assai chiaro, e un poco torbiccio. 8.

Verníce. Composizione di resina strutta al fuoco, mescolatovi prima olio, e poi acqua di ragia, che si adopera per spalmarne porte, finestre, mobili, pavimenti ec. V. in **Verniciáto.**

Verniciáto. Dicesi di quel mobile, uscio, finestra ec. che sia stato tutto quanto spalmato di vernice, passandovi sopra due o tre volte con pennello intinto in essa. 2 e 6.

Véro. Dicesi di qualunque oggetto o corpo nel suo essere proprio e naturale, per contrapposto al corpo e oggetto simile rappresentato dall'arte; e dicesi *Vero* a

quell'oggetto o corpo rappresentato dall'arte così eccellentemente, che sembra tale qual'è nel suo essere proprio e naturale. 21.

Vetráta. Chiusura di vetri tenuti insieme da regoli o da altro, che si fa all'apertura di finestra, di terrazzo, d'armadio ec. 16.

Viále. Ne' giardini si chiamano *Viali* que' luoghi dove si passeggia, che sono coperti di ghiaja, e rigirano attorno le ajuole. 22.

Vis-à-vis. Mobile formato di due poltrone unite insieme, l'una delle quali guarda per un verso, l'altra per l'altro, in modo che standovi seduta una persona su questa e su quella, si trovano colla faccia accosta fra loro, e parlano insieme senza troppo volgere il collo. 8.

Vivacíssimo. Detto di colore, significa che esso è bello nel suo genere, e vistoso. 7.

Vòlta. Il palco di una stanza quando non è sostenuto da travi o travicelli, ma quando è tutto di materiale, e fatto di muro ad archi; e dicesi così anche quando è fatto con le travi e travicelli, ma poi è stojato. 16.

Vuòto. Così dicesi quella stanza o quartiere che è al tutto senza mobilia. 2.

Z

Zampa. Ciascuno di quei sostegni, che sono generalmente quattro, su cui posano le tavole o da mangiare, o da lavoro ec. E dicesi pure di quelli delle seggiole. 4 e 17.

Zuccherièra. Vaso cupo, di porcellana, d'argento, o d'altra materia, e di varie forme, nel quale si mette lo zucchero da portare in tavola. 17.